

La gioia della profezia



*Lettera del Casante, P. Miguel Tofful
alla Famiglia Calabriana*

- OPERA DON CALABRIA -

La gioia della profezia

*Lettera del Casante, P. Miguel Tofful,
alla Famiglia Calabriana*



Verona, 8 settembre 2017

CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

«Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». (Gl 3,1-2)

«... L'Opera, come tante volte vi ho detto, ha un suo **rapporto speciale con l'ora presente**: Gesù guarda a noi, e chiede il contributo efficace della nostra vita per compiere i suoi disegni di misericordia per l'ora presente»¹.

INTRODUZIONE

Carissimi **F**ratelli e **S**orelle della Famiglia Calabriana,

1. La gioia della profezia, che scaturisce dalla radicalità evangelica e calabriana, ricolmi la nostra vita, perché possiamo essere fari accesi e testimoni della Paternità di Dio nel mondo d'oggi.

Con questa seconda lettera del sessennio vorrei dare continuità alla tematica iniziata nella prima², e introdurre l'argomento di questo triennio, che coinvolgerà tutta la Famiglia Calabriana nella riflessione sulla profezia e l'evangelizzazione.

2. La profezia di cui parliamo non si riferisce alle predizioni del futuro e nemmeno a qualcuno che compia dei gesti particolari per richiamare l'attenzione degli osservatori. La profezia è un messaggio ispirato da Dio, una rivelazione divina ad una persona o ad una comunità che la accoglie. Il profeta, quindi, è una persona o una comunità che riceve questo messaggio da parte di Dio e lo trasmette agli altri con delle parole o con dei gesti concreti, che sono per se stessi eloquenti. Per noi la profezia è suscitare la creatività profetica nata dai sogni del nostro Fondatore, che ha un messaggio di Dio molto importante da comunicare al mondo nel momento in cui viviamo: *“L'Opera è per i tempi attuali”*.

3. La gioia della profezia che proponiamo, dunque, s'incarna e scaturisce dalla stessa chiamata cristiana e consacrata, riporta al Vangelo *“sine glossa”* e trova soprattutto nel nostro Fondatore don Calabria le coordinate per leggere oggi la sua esperienza più profonda. Indica anche il modo di annunciare, di denunciare e di impegnarsi nell'azione di evangelizzazione e trasformazione del mondo, con la preoccupazione particolare per i più vulnerabili. Vuole dire perfino uscire dalla mondanità, da tutte quelle modalità di pensare e di agire che non ci donano la vera gioia e una pienezza di vita umana, cristiana e consacrata. Tutto questo è possibile viverlo maturando la consapevolezza della propria identità profetica, per diventarne testimoni coraggiosi e credibili, guidati dalla forza dello Spirito Santo.

4. *“La certezza che “tutto il mondo è di Dio” nutriva in Don Calabria la passione per l'annuncio del Vangelo. Animati dalla stessa passione, siamo inviati ai diversi luoghi del mondo, preferendo le frontiere, il deserto e le periferie per annunciare con gioia la buona novella della paternità di Dio”*³. Si tratta di una profezia in stretta relazione con i segni dei tempi, che annuncia, denuncia e si

¹ DON CALABRIA, [Lettera della quale parla don Giovanni Calabria al Card. Schuster nella sua dell'11 aprile 1952 e da lui stesso firmata].

² P. MIGUEL TOFFUL, *La Gioia della Radicalità*, Lettera del Casante alla Famiglia Calabriana, 8 dicembre 2014.

³ Cfr. POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *“Testimoni in tutta la terra”*, Documento finale XI Capitolo Generale, pag.

coinvolge nella realtà del mondo odierno. Occorre evidenziare la stretta relazione della profezia con la missione della vita cristiana e consacrata, in particolare in riferimento alla vita fraterna, ai poveri, alla giustizia, all'ingiustizia e al martirio.

5. La nostra riflessione si articola in tre momenti fondamentali, che sviluppano tre aspetti legati alla gioia della profezia: la luce della Parola di Dio, le intuizioni carismatiche di San Giovanni Calabria e il nostro impegno profetico nei tempi attuali.

Nel primo capitolo, **“La profezia nella Sacra Scrittura”**, evidenzieremo alcuni aspetti della profezia che illuminano la nostra vita e missione profetica. Con uno sguardo profondo e un ascolto premuroso percorreremo alcune espressioni della profezia nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Nel secondo capitolo la nostra riflessione metterà in luce **“La profezia di San Giovanni Calabria”**. Guarderemo con particolare attenzione il suo messaggio e le sue scelte concrete, che lo hanno reso testimone vivente del Vangelo.

Finalmente nel terzo capitolo cercheremo di esplicitare concretamente cosa significa **“Vivere oggi la profezia all'interno dell'Opera”**. Approfondiremo la profezia dello stile di vita e la fiducia nella provvidenza; la profezia delle scelte profetiche, non delle ripetizioni; la profezia della fragilità; la profezia della missione con i poveri ed emarginati; la profezia della vicinanza ai giovani e alle famiglie; la profezia della gestione evangelica e carismatica.

6. Desidero che questo percorso, fatto nella semplicità, senza pretesa di esaurire il tema, sia uno strumento valido per la nostra riflessione e condivisione. La riscoperta della gioia della profezia ci aiuti tutti a crescere nella consapevolezza della grande responsabilità che abbiamo nella condivisione e nel vissuto dell'unico Carisma, che ci accomuna tutti nella testimonianza, profezia ed evangelizzazione.

I- LA PROFEZIA NELLA SACRA SCRITTURA

«La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo aver accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male e il peccato". (VC84b)

7. Quando si parla di vocazione profetica del cristiano o del religioso appare immediatamente, come punto di riferimento necessario, per comprendere le sue implicazioni, la figura dei profeti biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il tema della profezia nella Sacra Scrittura è ampio, complesso e ha una sua originalità rispetto al fenomeno profetico nel contesto extra-biblico. Per la nostra riflessione sulla «*Gioia della profezia*» prendiamo in considerazione soltanto alcuni aspetti biblici della profezia, che possono illuminare la nostra vita e la nostra missione oggi. Il *filo rosso* che intreccia la nostra riflessione è la consapevolezza credente che il contatto assiduo, impegnato e obbediente con la Parola, sotto la guida dello Spirito Santo, è la condizione per riuscire a ritrovare e risvegliare l'audacia delle scelte profetiche e la passione di tradurre queste scelte *con* e *nella* propria vita. La profezia esiste quando esiste vita profetica incarnata nel quotidiano.

8. In questa prospettiva vi propongo, inizialmente, una descrizione della figura del profeta e della profetessa in generale; in un secondo momento ci lasceremo guidare da alcuni brani biblici che dipingono il volto del profeta e della profezia. Mentre descriviamo la figura del profeta e contempliamo il suo volto siamo invitati a «*misurare la temperatura della nostra profezia*», che esprimiamo con la nostra vita e missione.

È evidente che non tutte le caratteristiche del profeta biblico sono altrettanto importanti. Ce ne sono alcune che possono essere considerate tratti essenziali e, per questo motivo, non è possibile che manchino in un autentico profeta o nella profezia stessa. Su di esse ci soffermiamo, come passo previo alle nostre riflessioni sulla vocazione profetica della vita religiosa e cristiana nell'Opera.

9. Un *primo aspetto* da considerare è che il carisma profetico è legato ad *una vocazione*. La tradizione biblica ci insegna che il profeta, la profetessa e la profezia non nascono a tavolino, non sono frutto di un'assemblea del popolo di Dio e meno ancora dell'iniziativa personale. La profezia e i profeti sono un «*lavoro creativo di Dio*»; è Lui che plasma i suoi profeti e suscita la profezia. Questo è anche un criterio per discernere se la profezia e il profeta hanno «*il profumo di Dio*» e servono il suo popolo, o sono a servizio del potere, dei potenti e dei loro progetti.

10. Il *secondo elemento* che caratterizza la figura profetica è la *Parola*. Il profeta e la profetessa sono persone della Parola, che appartengono alla Parola. È una Parola ricevuta, che viene dall'alto, configura un nuovo stile di vita ed è incarnata nella storia. Proprio perché sono donna e uomo della Parola, la profetessa e il profeta sono, allo stesso tempo, persone di ascolto profondo e radicale: «*ascolto del parlare di Dio e ascolto del parlare della storia*». Questa passione per la Parola di Dio si manifesta attraverso la proclamazione della Parola ricevuta e attraverso i gesti simbolici che il profeta vive in mezzo al popolo di Dio. Non si ricorda mai abbastanza che tutta questa passione è frutto della relazione personale quotidiana con il Signore che desidera parlarci. Il profeta Isaia esprime in modo intenso e pratico la passione per la Parola di Dio: «*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio, perché io ascolti come i discepoli*» (Is 50,4).

11. La *terza caratteristica* che ci aiuta a comprendere l'essenza del profetismo e della figura profetica è il *coinvolgimento del profeta e della profetessa nella storia*. Il luogo dove si può vivere la

profezia e la missione profetica è la storia e la modalità concreta per farlo è il coinvolgimento. Uomo e donna di una profonda esperienza di Dio e della sua Parola, il profeta e la profetessa intervengono concretamente nelle vicende umane in tutte le loro dimensioni: politica, economica, religiosa e sociale. In questo senso basta ricordare le 3 coppie di verbi che condensano la missione del profeta Geremia: «*sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare*» (Ger 1, 10).

12. Una *quarta caratteristica* dell'identità profetica è *l'intercessione*. Il profeta e la profetessa sono fedeli a Dio e solidali con il suo popolo. Annunciano le esigenze di Dio per il suo popolo e, allo stesso tempo, rappresentano il popolo davanti a Dio, indossando le vesti di ministri dell'intercessione. È importante evidenziare che questa caratteristica d'intercessione la troviamo già nel patriarca Abramo e in Mosè, ai quali la tradizione ebraica ha attribuito il carisma profetico in mondo eccezionale e paradigmatico. Un bell'esempio di questa intercessione si trova in Amos: «*Signore Dio, perdona! Come potrà persistere Giacobbe? È già tanto piccolo!*» (Am 7,2).

13. La *quinta caratteristica* dell'identità profetica è il suo essere *segno di contraddizione*. Il carisma profetico non contempla successo visibile e risultati appariscenti. L'autenticità della profezia e della vita profetica porta con sé la possibilità del rifiuto da parte delle persone a cui è inviata. Tante volte il profeta, la profetessa e i loro annunci sono visti come una minaccia alla sicurezza su cui poggia il formalismo religioso e politico di una comunità. Nella tradizione ebraica e poi anche cristiana esiste un legame stretto tra profezia e martirio. Cercare di eliminare il *segno di contraddizione* è la reazione tipica di chi non vuole accogliere l'invito a «*ritornare al Signore con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti*» (Gl 2,12).

14. La *sesta caratteristica dell'identità profetica* è *compiere la missione nella debolezza*. Un'esperienza comune ai profeti è quella del proprio limite e debolezza nel compimento della missione. Questo non appare solo nel momento della loro chiamata ed elezione, quando la coscienza della sproporzione tra quello che sono e quello che è loro chiesto diventa evidente e li porta a fare delle obiezioni (Ger. 1,6; Is. 6,5). Sopportano anche il peso che comporta il rispondere con fedeltà alle esigenze del servizio che chiede loro il Signore. La forza di Dio e la certezza della sua parola spingerà il profeta ad affrontare tutti i rischi e a superare le resistenze della sua povertà e limiti umani. Tante volte deve percorrere una strada nell'oscurità della fede e nell'impegno della speranza. Questa esperienza di debolezza aiuta il profeta e la profezia stessa ad ancorarsi non alle proprie forze e condizioni umane, ma alla forza di Dio, che viene incontro ad ogni debolezza quando ci affidiamo a Lui.

La profezia nell'Antico Testamento:

«Essere la bocca di Dio»

15. Abbiamo detto sopra che la vocazione profetica e la profezia sono frutto dell'azione di Dio: è sua l'iniziativa. Il Signore plasma i suoi profeti e le sue profetesse perché annuncino alla comunità la sua Parola e i suoi progetti. Dio stesso definisce i suoi profeti con l'espressione simbolica che rivolge a Geremia: «*Sarai come la mia bocca*» (Ger 15,19). Evidentemente l'essere la *bocca di Dio* in mezzo al suo popolo comporta la necessità di «*subire delle azioni divine*», che plasmano il profeta e lo capacitano per la missione. Mentre contempliamo queste azioni divine che plasmano il profeta, siamo invitati ad accogliere e subire le stesse azioni nella nostra vita e nella nostra missione. Queste sono alcune delle condizioni perché la mia vita diventi profezia nel mondo.

- a) «*Lo spirito entrò in me... alzati e ascolta*»
(Ez 2, 1-2)

16. La missione profetica e la profezia sono eventi legati allo Spirito del Signore. Per la teologia e la spiritualità dell'antico testamento, il profeta e la profetessa sono persone guidate dallo Spirito di Dio, e tutto quello che fanno o dicono scaturisce da questa presenza, che riempie la loro vita. Senza lo Spirito del Signore non esiste il profeta, la profetessa e la profezia. Questo Spirito, quando arriva ed entra nella vita di una persona, fa vivere alcuni movimenti. Il primo movimento che lo Spirito di Dio suscita è quello di mettere la persona in piedi. Il profeta Ezechiele lo descrive in modo semplice ma commovente: *“Mi disse: «Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava”* (Ez 2,1-2). *Alzati* è il classico verbo che dice la disponibilità a cominciare qualcosa di nuovo, a mettersi in cammino.

17. Prima di mettersi in cammino la persona è chiamata a vivere un secondo movimento: *ascoltare Colui che gli parla*. *Alzati* e *Ascolta* sono due imperativi che il profeta e la profetessa devono imparare a coniugare nella loro vita e missione. La qualità e l'autenticità della profezia ha come sorgente di partenza un movimento - *Alzati!* - e un atteggiamento - *Ascolta!* Ma per evitare che questi due verbi rimangano soltanto un'esperienza teorica, che non incide sulla vita, è necessario un terzo movimento - *annunciare*. Per annunciare la parola ascoltata, il profeta e la profetessa devono andare, vivere una sorta di esodo, di uscita verso la missione che il Signore affida loro. *Alzati*, *ascolta* e *annuncia* sono azioni divine che plasmano la vita del profeta e della profetessa e danno un orizzonte nuovo alla loro vita.

b) *«Prendi e mangia questo rotolo»* (Ez 3,1)

18. Per essere *«la bocca di Dio in mezzo al suo popolo»* il profeta e la profetessa sono invitati a prendere il libro e a mangiare la Parola. In questa tappa di *creazione* e *formazione* alla profezia il verbo fondamentale è proprio *mangiare*. *Mangiare* nella tradizione biblica significa integrare, incarnare nella vita, far diventare parte di me. *Mangiare la Parola* significa interiorizzarla e lasciarsi modellare da essa nella profondità del cuore e della vita. Mangiando la Parola, il profeta e la profetessa educano il loro linguaggio e arricchiscono il vocabolario del cuore, in modo che il loro parlare sia in sintonia con la Parola di Dio, e, soprattutto, sia epifania della Parola di Dio. Adesso non è soltanto lo Spirito ma è anche la Parola di Dio a riempire la vita e a nutrire la profezia.

19. Ogni profeta vive questo arrivo della Parola nella propria vita in modalità diverse. Ezechiele è invitato a mangiare il rotolo; Geremia dice che *«Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e disse: Ecco, metto le mie parole sulla tua bocca»* (1,9); Isaia vive l'esperienza del serafino che tocca la sua bocca con un carbone ardente e purifica le sue labbra (Is 6,6); la profetessa Miriam, piena di gioia, riconosce l'intervento di Dio che libera il suo popolo e invita a cantare e a danzare (Es 15,20-21). Mangiare la Parola o lasciare che Dio stesso metta la sua Parola sulla bocca sono delle modalità narrative per dire che Dio plasma la bocca del profeta e della profetessa, perché essi siano annunziatori della Parola e del progetto del Signore per il suo popolo.

c) *La vita del profeta è segno e compie dei segni*

20. Il profeta e la profetessa ricevono la missione di annunciare il messaggio di Dio al suo popolo. Per vivere questa missione il profeta non soltanto parla di quello che Dio ha detto e comandato di parlare. Molte volte questo parlare si esprime attraverso azioni simboliche, che realizza davanti al popolo. I gesti simbolici hanno lo scopo di aiutare le persone a riflettere sulla loro vita e ad intraprendere un cammino di conversione e ritorno a Dio e alla sua Parola. Geremia deve comprare una brocca di terracotta e romperla sotto gli occhi degli anziani del popolo e dei sacerdoti (Ger 19,1-

13): simbolo della distruzione verso la quale cammina il regno di Giuda; Isaia gira nudo e scalzo per le strade di Gerusalemme (Is 20,2-5): metafora dell'esilio che arriva; Ezechiele annuncia la deportazione a Babilonia percorrendo le strade della città di Gerusalemme con i bagagli sulle spalle, in tenuta di deportato (Ez 12,3-7).

21. Ma ci sono anche dei momenti e delle situazioni dove il profeta deve essere segno del messaggio, incarnare nella propria vita quello che annunzia agli altri. In altre parole: lo strumento primordiale della profezia è la vita stessa del profeta, che diventa segno visibile per il suo popolo. Più che fare o compiere dei gesti simbolici, lui deve diventare segno di contraddizione e annuncio con la propria vita. Il profeta Osea, per esempio, deve sposare una prostituta e generare figli di prostituzione, per essere segno di Israele che ha tradito il Signore e sta frequentando l'idolatria, simbolo dell'adulterio spirituale (Os 1, 1- 9); Geremia è invitato a non sposarsi, assumere il celibato e non avere dei figli. E questo in un contesto dove sposarsi e avere figli era segno di benedizione (Ger 16, 1-13). Contemplando la vita e la missione dei profeti scopriamo questa duplice realtà della profezia: *essere segno profetico con la vita e compiere dei segni.*

La profezia nel Nuovo Testamento:

«Essere comunità profetica»

22. Nel Nuovo Testamento troviamo una continuità ed anche una novità rispetto alla profezia. *Continuità* perché tutti gli elementi che caratterizzano il profeta, la profetessa e la profezia nell'Antico Testamento non sono superati ma portati a compimento. In questo senso basta guardare Gesù nella sinagoga di Nazareth, che assume un brano del profeta Isaia come programma della propria vita e missione messianica: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»* (Lc 4,18-20).

Un altro esempio si trova negli *Atti degli Apostoli*, quando lo Spirito Santo mette Filippo sulla strada per incontrare l'eunuco e annunciargli Gesù Cristo (At 8, 26-40). Le dinamiche sono le stesse già presenti negli antichi profeti: *la presenza dello Spirito del Signore, una Parola (buona notizia) che deve essere annunciata e l'invito a cambiare vita.*

23. Nel Nuovo Testamento, secondo la tradizione cristiana, troviamo una *novità* rispetto alla profezia: la comunità del Risorto è chiamata a diventare *comunità profetica*. La profezia, grazie alla pasqua di Gesù, acquista una duplice dimensione: *personale* - ogni battezzato riceve una vocazione profetica; e *comunitaria* - la comunità che nasce dalla pasqua deve essere segno profetico del Risorto nel mondo. Questa intuizione teologica e spirituale la troviamo nel discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, quando cita la profezia di Gioele per spiegare quello che sta succedendo: *«Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno»* (At 2,17-18).

24. La comunità pasquale, che trova la sua pienezza nella Pentecoste, diventa profezia della risurrezione di Cristo nel mondo. Segno di vita profetica non sarà soltanto la singola persona, il discepolo che segue Gesù, ma anche la comunità dei discepoli e il suo modo di vivere le relazioni nella storia. È quello che la teologia del nuovo testamento chiama *profezia della fraternità.*

È una profezia che ha la capacità di convincere il mondo a credere e ad accogliere l'amore del Padre, rivelato a noi dal suo Figlio amato. Vediamo alcune caratteristiche della comunità del Risorto, che diventa profezia nel mondo e annuncio del Vangelo con la vita.

a) *Cenacolo dell'intimità: La sala al piano superiore (Atti 1, 12-14)*

25. Abbiamo detto, all'inizio della nostra riflessione, che il profeta e la profetessa sono un «*lavoro creativo di Dio*»; è Lui che plasma e forma alla vita profetica. La comunità profetica, che vive la profezia nel mondo, è frutto di un «*lavoro divino, pasquale e pneumatico*», realizzato nella sala che si trova al piano superiore. Il riferimento ad una sala che si trova al piano superiore lo troviamo nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli. In un primo momento si tratta del Cenacolo, poi questa sala diventa il simbolo del luogo dove si raduna la comunità del Risorto, sparsa nell'Asia minore e oggi in tutti i luoghi del mondo. Quello che il Signore faceva con una singola persona, per formarla alla vita profetica, adesso lo stesso Signore, per mezzo dello Spirito Santo, lo realizza con la comunità, che si raduna nella stanza al piano superiore.

26. La stanza al piano superiore è il luogo degli avvenimenti fondamentali della vita di Gesù e della comunità nascente: la cena pasquale (*eucaristia*), la lavanda dei piedi (*servizio*), il comandamento dell'amore (*carità*), i segreti di Gesù condivisi con i discepoli (*intimità, amicizia*), il luogo dove si percepisce la fragilità e la paura dei discepoli (*umanità*), il luogo dove la comunità si chiude dopo la morte di Gesù per paura dei giudei (*sicurezza*), il luogo della manifestazione del Risorto (*ripartenza, rinnovo*), il luogo della preghiera in attesa dello Spirito Santo (*relazione, comunione*), il luogo della prima pentecoste cristiana e nascita della Chiesa.

La comunità profetica è plasmata nella stanza del piano superiore; e il cuore della comunità profetica frequenterà le periferie del mondo se è radicato vitalmente nei contenuti della stanza al piano superiore. È frequentando assiduamente il cenacolo dell'intimità con il Signore risorto, ascoltando la sua Parola e lasciandosi plasmare dal suo Spirito che la comunità diventa profezia di vita e di risurrezione nella storia.

b) *Noi e lo Spirito Santo siamo testimoni (Atti 5, 32)*

27. La comunità pasquale esprime la sua profezia attraverso la testimonianza. Per la teologia e la spiritualità del nuovo testamento essere profeti significa essere testimoni di Gesù Cristo, il Crocifisso risorto. Mentre vive questa testimonianza la comunità è profetica e annuncia al mondo uno stile di vita alternativo e salvifico, che ha la sua sorgente nel mistero pasquale. La testimonianza dei primi cristiani era così chiara e cristallina che venivano riconosciuti e stimati per l'amore vicendevole. Infatti si diceva di loro «*guardate come si amano*», e i pagani si convertivano perché vedevano la bellezza profetica dell'amore tradotto in gesti e in relazioni nuove e fraterne. La profezia, che si esprime nella testimonianza *credente e credibile*, diventa attraente, elegante e genera umanità vera, libera e bella. In questo senso la comunità profetica diventa fermento che trasforma la storia e trasfigura le situazioni e i contesti che sfigurano l'essere umano e la vita sociale nelle variegate dimensioni. Ma per ricevere e avere questa qualità attraente e profetica non possono mancare nella testimonianza alcuni elementi. Fra gli altri ne proponiamo tre: *testimonianza nello Spirito Santo; testimonianza legata a un evento fondante; testimonianza che traduce nell'oggi i frutti dell'evento fondante.*

28. La testimonianza profetica è frutto dell'incontro tra la comunità e lo Spirito Santo. Senza la presenza dello Spirito Santo non esiste profezia e ancora meno testimonianza del Vangelo. La risposta di Pietro e della comunità rivolta al sinedrio è chiara e decisa: «*Il Dio dei nostri padri ha*

risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui» (At 5, 30-32). Una testimonianza con qualità e sapore profetico è legata ad un evento: la persona di Gesù Cristo, la sua vita, passione, morte e risurrezione. «*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza»* (2Pt 1,16). Non è una profezia legata ad una favola o ad un personaggio mitologico. È una testimonianza inserita radicalmente nel vissuto del Figlio di Dio fatto carne in mezzo a noi. Questa testimonianza profetica, proprio perché ha come sorgente il mistero pasquale di Cristo, dà alla comunità la capacità di leggere i segni di quell'evento nell'oggi della storia.

c) *Cenacolo della strada: Andate e proclamate il Vangelo (Mc 16,15)*

29. La comunità profetica, plasmata nel *Cenacolo dell'intimità* con il Signore, esprime la sua profezia non soltanto nelle relazioni che vive *ad intra* ma anche in quelle *ad extra*. Il *Cenacolo dell'intimità* ha il suo banco di prova nel *Cenacolo della strada*, dove la profezia della fraternità «*deve toccare senza paura la carne di Cristo»* nei poveri ed emarginati che incontra (Papa Francesco).

È lo stesso Spirito che plasma e spinge la comunità profetica verso le periferie esistenziali, per essere segno concreto del mondo nuovo, riconciliato e fraterno. È bello contemplare il momento della prima Pentecoste cristiana, quando la comunità radunata nel cenacolo riceve lo Spirito Santo; ma molto più bello è poter contemplare la stessa comunità che esce dal cenacolo e, infuocata dallo Spirito, annuncia Gesù Cristo vivo davanti a tutti, con *parresia* e *gioia* (At 2). Senza il *cenacolo della strada*, il *cenacolo dell'intimità* con il Signore diventa un luogo chiuso, fossilizza la comunità e le sue relazioni; una comunità in queste condizioni si ammala, indebolisce la sua identità e finisce per morire in se stessa.

30. Il *cenacolo della strada*, in questa prospettiva, non è soltanto il banco di prova per la comunità; la strada e le sue dinamiche diventa un luogo dove la comunità continua ad esser plasmata dallo Spirito Santo. Mentre vive la testimonianza del Risorto percorrendo le strade del mondo e andando verso le periferie esistenziali, per proclamare il Vangelo, la comunità migliora la sua capacità profetica e purifica il suo modo di porsi nel mondo.

Un esempio tra i tanti, che ci aiuta a vedere questo processo, lo troviamo nella narrazione degli *Atti degli Apostoli*, al capitolo 15, quando le prime comunità, uscendo dal conosciuto mondo ebraico, devono misurarsi con la cultura greca e un «*mondo pagano*». In questa uscita la comunità apostolica trova delle sensibilità culturali e spirituali diverse da quelle che aveva imparato. Come annunciare il Vangelo in questo contesto culturale? Oggi noi ritroviamo la stessa sfida nell'annuncio del Vangelo. Cambiano i contesti storico-culturali ma il mandato di Gesù e la nostra missione rimangono gli stessi: «*Andate e proclamate il Vangelo ad ogni creatura»* (Mc 16,15); «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28, 20).

31. Lo sguardo biblico sul tema della profezia ci ha offerto alcuni elementi che configurano la vita profetica personale e comunitaria. L'insistenza torna sempre sulla necessità di rimettere al centro dei nostri progetti e dei nostri processi di discernimento la Parola di Dio e lo Spirito Santo. Quando questa Parola prende fuoco dentro di noi si diventa profeti, profetesse e comunità profetiche, che vivono la profezia come un ministero critico e illuminante. Ma questo non può avvenire se non attraverso una misteriosa esperienza di «*modellazione interiore*», di sradicamento dal comune e comodo modo di pensare, per vedere, oltre le mura delle nostre case, delle nostre attività e delle

nostre sicurezze, i sentieri di una nuova fedeltà al Vangelo e al carisma; una fedeltà feconda e creatrice che diventa profezia di uno stile di vita alternativo a quello proposto dalla «*società liquida, grigia e piatta*» del nostro tempo. Questa «*parresia profetica*» è frutto della Parola e dello Spirito dentro di noi. «*Essere bocca di Dio*» in mezzo al popolo ed «*essere una comunità profetica*», che testimonia la bellezza salvifica di seguire Gesù Cristo, incarnando le sue proposte di vita, è la più urgente profezia che siamo chiamati a vivere nel mondo attuale.

II- LA PROFEZIA DI SAN GIOVANNI CALABRIA

«L'Opera è di Gesù: tante volte ve l'ho detto e ve lo ripeto; è Lui al timone della barca, è Lui l'anima che dà e conserva la vita dell'Opera ... nell'Opera ci potranno essere manchevolezze materiali e morali: ma, finché noi ci teniamo fedeli allo spirito puro e genuino, che Gesù vi ha impresso, l'Opera va avanti, si sviluppa sempre più e sempre meglio, si dilata e si perfeziona, come la vita fisica del corpo; e allarga la zona di bene a gloria di Dio, a vantaggio delle anime»⁴.

32. La profezia di don Calabria non è tanto quanto ha detto o scritto, e anche in certo modo quanto ha fatto, ma la sua stessa vita. Ha così incarnato il Vangelo da poter essere chiamato *Vangelo vivente*. Penso sia il titolo più onorifico che gli sia mai stato attribuito. Voleva i suoi Religiosi, Religiose e Laici *“laureati nel Santo Vangelo vissuto”*. È stato il profeta e l'artefice di un rinnovamento evangelico (un'*Apostolica vivendi forma*) che dopo la seconda guerra mondiale ha portato nella Chiesa e nei seminari italiani (e non solo) una ventata di purezza e una genuinità di vita apostolica.

33. L'attualità della profezia di don Calabria è ancora forte ed incisiva: il primato della vita spirituale; accendere ovunque il fuoco del Regno di Dio (*impisàr foghèti*); la validità dell'accompagnamento spirituale, a cui dedicava tanta parte del suo tempo; l'ecumenismo; il servizio ai più poveri e abbandonati; la gratuità – solo per indicare alcune delle sue istanze profetiche.

Vorrei tuttavia soffermarmi su alcune dimensioni profetiche che mi paiono particolarmente importanti per l'Opera e per la Chiesa nella realtà odierna.

La profezia della Santità

34. La più grande profezia di don Calabria è la chiamata alla santità. Perché la santità è la più grande profezia in assoluto, quella a cui è finalizzata ogni altra forma di profezia. «Santo, santo, santo» è la triplice lode che nella Bibbia ebraica è riservata unicamente a Dio. Ma Dio comunica la sua santità al popolo che si è scelto, chiamandolo nel culto e nella vita ad avere un comportamento diverso da quello degli altri popoli: *“Siate dunque santi, perché Io sono santo”* (Lev 11,45; 19,2). Tutta la profezia dell'Antico Testamento si realizza in Gesù Cristo, il «Santo» per antonomasia, che è stato inviato dal Padre per rendere santa l'umanità intera. Afferma l'apostolo Pietro: *“A immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta”* (1Pt 1,15).

35. Per i membri della Famiglia Calabriana questa profezia si realizza ripensando alla propria chiamata. Anche a noi Gesù ha detto: *“Vieni e seguimi”*. Seguimi come religioso, come sacerdote, come sposato, come laico impegnato... Ciascuno di noi potrebbe andare a ritroso nella propria vita e ricordare circostanze, persone, letture, intuizioni che lo hanno portato ad abbracciare la sua attuale scelta di vita. Quello è stato solo un inizio, ma non è certo la fine; sono chiamato oggi a seguirlo, sarò chiamato domani, fino all'ultimo giorno della mia vita, perché è la mia chiamata alla santità.

36. Questa chiamata alla santità era sentita così fortemente nella Chiesa primitiva che i cristiani non esitavano a chiamare se stessi “santi”, e la Chiesa come “comunione dei santi”. Diventare membra di Cristo, mediante il battesimo, significa accettare l'imperativo di essere santi. Dio, chiamandoci a far parte del suo progetto di amore per l'Opera, ci getta in questo programma infinito, che non conosce soste, barriere o misure. Scriveva don Calabria ad una giovane: *“Io pregherò per*

⁴ DON CALABRIA, [Lettera della quale parla don Giovanni Calabria al Card. Schuster nella sua dell'11 aprile 1952 e da lui stesso firmata].

*Lei, che possa compiere sempre e in tutto nient'altro che la volontà del Signore, e farsi santa: questo è l'importante. Dove e come sono cose secondarie; importante è farsi santi dove e come vuole Iddio*⁵.

a) *La chiamata alla santità
è chiamata a stare con Lui*

37. *“Santifichi sé stesso, e santificherà l'Opera”* ripeteva spesso a don Calabria il suo confessore, Padre Natale. Santo è colui che è unito a una persona, a Gesù Cristo. Non stupisce quindi che don Calabria sentisse la santità come identificazione con Cristo. Lui considerava il Sacerdote *“alter Christus”*, un altro Cristo, ma potremmo ugualmente dire lo stesso di ogni cristiano: sei un *“alter Christus”*.

Noi i tralci, Cristo la vite. Il tralcio deve avere la piena ed abbondante linfa della vite. È chiaro allora che l'itinerario della nostra santità è caratterizzato dall'attenzione, dall'amore e dall'ascolto del nostro Maestro e Signore. Questo significava per don Calabria stare fedelmente con Lui in preghiera, ascoltarlo nelle Scritture, celebrarlo nei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la confessione. *“Per questo con tutto l'impegno dobbiamo coltivare la vita interiore, che troverà il suo naturale alimento nella santa meditazione, nella recita devota del divino Ufficio, del santo Rosario e in tutte le pratiche di pietà. Inoltre cerchiamo il decoro e lo splendore delle sante funzioni, teniamo spesso compagnia all'Ospite Divino dei nostri altari”*⁶.

38. In questo senso possiamo parlare di una vera e propria profezia del primato della vita spirituale. Per rendere Cristo vivo e operante in me, per fare in modo che io lo possa irradiare, ho bisogno di rendere palpitante la mia preghiera quotidiana, di impegnarmi ad ascoltarlo nella sua Parola, di viverlo nei sacramenti. Scrive don Calabria: *“Perché un Sacerdote che celebra al mattino la santa Messa, deve parlare di Dio come di un lontano, mentre dovrebbe sentirlo palpitare in sé? O almeno avere coscienza della sua vicinanza nel Sacramento dell'Eucarestia, parlare di Dio con passione, farlo conoscere; parlare dello Spirito, della sua realtà, della vita futura, della finalità della vita, della salvezza dell'anima”*⁷.

39. Tutte le attività che facciamo, tutte le circostanze che viviamo non fanno altro che ricordare a ciascuno di noi il nostro impegno: sii santo, perché questa è l'unica finalità della tua vita. *“Chi mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e porremo la nostra dimora in lui”* (Gv 14,23). Così commentava queste parole il premio Nobel per la letteratura, Francois Mauriac: *“È un fatto d'esperienza: ci sono dei tabernacoli viventi, e talvolta, nel corso di una conversazione, senza muovere le labbra, siamo costretti ad adorare la presenza visibile di Dio in un uomo”*⁸.

b) *La chiamata alla santità è chiamata ad essere strumenti di salvezza*

40. Afferma un documento sulla vita religiosa: *“Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto la Parola nel dialogo della preghiera, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male e contro il peccato”*⁹.

Don Calabria scriveva nella Prime Sante Norme del 1908: *“Il fine per cui la divina Provvidenza ci ha uniti insieme è doppio: primo perché maggiormente attendiamo alla nostra santificazione e poi*

⁵ DON CALABRIA, *Doc. *8577* (Senza data).

⁶ DON CALABRIA, *Giornata di santificazione sacerdotale, Santità Sacerdotale*, in: *Settimana del Clero*, 23 (1947), p. 1.

⁷ DON CALABRIA, *Anno Santo, Anno di Santificazione*, in: *Rivista del Clero Italiano*, Anno XXX, Fasc. VIII, Agosto 1949.

⁸ F. MAURIAC, *Journal*, Grasset, Paris 1940, vol. III, p. 45.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, 84.

perché ci adoperiamo a tutto potere per la salute dei poveri fanciulli abbandonati, i quali per mancanza di una mano amica vanno sulla via della perdizione”.

Per don Calabria essere chiamato alla santità voleva dire condividere la stessa missione di Cristo, perché la santità non è una faccenda personale, ma deve trasbordare nella salvezza dei fratelli.

41. Siamo chiamati a salvare, la Famiglia Calabriana è chiamata a salvare. Chi salva è solo Gesù Cristo, ma con la forza del suo Spirito siamo chiamati a collaborare a quest'opera di salvezza. Se, come diceva Don Calabria, “l'Opera è di Dio”, allora vuol dire che ci ha quasi investito della sua missione di salvezza.

Che cosa vuol dire essere profetici in questa missione di salvezza? Credo che, al momento presente, consista nel superare una certa forma di pesantezza che lega la nostra vita, le nostre strutture e le nostre attività. Facciamo fatica ad andare oltre le consuetudini stabilite, a staccarci da vincoli con le istituzioni che finiscono col legare case, persone, attività. Don Calabria sognava le equipe apostoliche di pronto intervento - noi invece non siamo “leggeri”, facciamo fatica a portarci con sveltezza dove lo Spirito indica, per ascoltare il grido delle nuove povertà.

42. Il documento guida sulla carità è *l'Evangelii Gaudium* di papa Francesco. Nel Capitolo 5° afferma una cosa importante: se sei capace di adorare sei anche capace di agire. L'azione vera porta all'adorazione; a sua volta l'adorazione ti lancia all'azione. Se nell'azione non si arriva ad adorare vuol dire che non si sta vivendo in pieno l'esperienza di don Calabria. Quindi: se sei capace di agire sei anche capace di adorare, e se sei capace di adorare sei anche capace di agire.

D'altra parte, se guardiamo alla storia della nostra Congregazione, dove è nato il carisma di don Calabria se non in un incontro? L'incontro con il Vangelo in una notte insonne di don Calabria: “*Ho scoperto il Vangelo!*” - e l'incontro con un ragazzino, figlio di giostrai, raggomitato una sera davanti alla porta della casa del chierico Calabria. Sono questi incontri che hanno suscitato il carisma.

43. Andare alle origini per noi oggi vuol dire fare in modo che il carisma che abbiamo ricevuto riviva profeticamente in noi, tramite l'incontro con il Vangelo e con i poveri. Chi è che nel corso dei secoli ha cambiato la società in meglio? I santi. Persone semplici, sprovviste di poteri e di mezzi umani, che hanno avuto un incontro forte con Gesù Cristo e si sono sentiti spinti da quella compassione che era la stessa di Gesù verso i fratelli. Scrive papa Francesco: “*Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo*”¹⁰.

La profezia della Comunità

44. Nessuno può farsi santo da solo. La profezia della comunità è la logica conseguenza della profezia della santità. “*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita se amiamo i fratelli*” (1Gv 3,14); è questo l'esodo pasquale che dobbiamo compiere, che ci fa passare dalla schiavitù dell'egoismo alla libertà dell'amore. Il luogo del dono di noi stessi per chi è religioso è principalmente la comunità, per chi è laico è soprattutto la sua famiglia. “*Dov'è carità e amore, lì c'è Dio*”, e Dio si manifesta in tutte le forme di amore.

Sta scritto nelle Prime Sante Norme che ci ha dato don Calabria: “*Prima di tutto riguardarsi come fratelli e come tali amarsi scambievolmente l'uno l'altro e aiutarsi specialmente nella vita spirituale*”¹¹. Questa è la comunità che sognava Don Calabria - una comunità che fa parlare tutti con il linguaggio della carità.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 273.

¹¹ DON CALABRIA, *Sante Norme* 1908.

45. Don Calabria era maestro nel valorizzare le differenze e nell'armonizzare ogni ricchezza individuale. Un esempio per tutti: i Fratelli della prima ora, quelli degli inizi del 1909, erano persone completamente diverse per carattere, anche per età.¹² Era una comunità dove c'era di tutto e di più in fatto di caratteri, strutture mentali, educazione e capacità. Eppure in poco più di un anno quel gruppo così diverso di persone diventa una famiglia viva e un corpo direzionale altamente qualificato. Il loro legame è l'essere fratelli, l'essere stati chiamati a condividere lo stesso carisma della paternità di Dio e di abbandono alla divina Provvidenza, sotto l'impulso di don Calabria. Dobbiamo allo Spirito Santo, alla capacità che aveva don Calabria di armonizzare e di valorizzare i singoli talenti, e al desiderio di santità presente in ognuno di loro, se da quel gruppo così eterogeneo di persone è sbocciata l'Opera.

a) *Riguardarsi come fratelli*

46. *“Guardate come si amano”*: è una fortissima profezia! Scuote ed ha un grande impatto vocazionale. La profezia per noi oggi è la stessa di allora: prima di tutto riguardarsi come fratelli e come tali aiutarsi vicendevolmente, soprattutto nella vita spirituale, e servire i poveri. La profezia a cui siamo chiamati è che dentro le nostre comunità ci si presti, come fratelli, reciproco aiuto. Ci si aiuta a *vicenda* perché ognuno possa realizzare la propria vocazione, con la propria storia e le ricchezze personali, all'interno di una missione comune, continuamente scelta e valutata, nella fedeltà creativa.

Non si tratta di esaltazione individualistica, così fortemente presente nella cultura di oggi. È invece una chiamata al dono totale di sé, ad esprimere le proprie potenzialità di generosità, di creatività, di fecondità. Si può donare anche rinunciando a capacità, talenti, progetti personali, in vista della propria crescita umana e spirituale, in un certo momento della propria storia personale.

47. Don Calabria ha una bellissima immagine sulla comunità in una sua massima serale ai religiosi: *“In uno stabilimento destinato a raccogliere più operai, i quali, tutti secondo la loro professione, secondo la loro patente che hanno, attendono alla propria macchina - questo per fare il proprio lavoro e lavoro perfetto - è necessario, assolutamente necessario, che ogni cosa sia al proprio posto; tanto la ruota maestra di questa macchina, quanto la più piccola, è così, o cari, che si compie il lavoro. Tutte le comunità religiose sono dei grandi laboratori; ma che nulla hanno a che fare, con i laboratori di questa terra. Dio, il gran Artefice, compie dei lavori, destinati per il cielo, per l'eternità. Gli operai sono i fortunati che compiono, mediante la loro cooperazione, questi lavori”*¹³. Io specificherei: dei grandi laboratori di carità e di valorizzazione di ogni singolo dono e talento. Come è profetica una comunità in cui i fratelli mettono insieme le loro più belle risorse! Dove ogni dono personale è valorizzato, incoraggiato, sostenuto e, a volte, suscitato anche dai fratelli; dove i doni degli altri non suscitano invidia, gelosia e rivalità ma gioia e lode a Dio. È in queste comunità che lo Spirito Santo suscita sorprese, spesso nelle persone più insospettite e ritenute di secondo piano, rivelando in loro risorse e doni meravigliosi.

¹² Fin da subito don Calabria sa cogliere il valore di una persona difficile da gestire, come don Diodato Desenzani, e lo fa diventare un prezioso collaboratore negli anni di nascita (dapprima a Vicolo Case Rotte poi a S. Zeno in Monte). Nel febbraio del 1909 don Calabria accoglie in Casa Fratel Massimo Besozzi, che ha 47 anni; era capo operaio all'Arsenale di Verona e uno dei responsabili del movimento cattolico veronese. Con don Giovanni diventa il factotum della nascente Opera, e molto della ristrutturazione di San Zeno in Monte si deve a lui. Nel maggio del 1909 don Calabria riceve Giovanni Marchi, che ha 40 anni; era impiegato in una società di assicurazioni e lavorerà con umiltà per molti anni in Casa. Nel luglio 1909 si presenta Alessandro Fenzi, di professione vetraio, che resterà con don Calabria fino alla morte. In agosto è la volta di Francesco Perez, di 48 anni, avvocato, conte, proprietario terriero, impegnato in politica. In novembre entrano Alessandro Podavini, calzolaio, che finirà i suoi giorni in Casa. E per finire si associa in quell'anno Pietro Carlini, ex sottufficiale dell'esercito, con il tipico temperamento del militare: don Calabria lo metterà alla scuola dell'umiltà di fratel Francesco Perez.

¹³ DON CALABRIA, *Pensieri e massime serali*, *5577, 06-05-1918.

b) Comunità interculturali

48. C'è un'altra profezia all'interno delle nostre comunità che ha bisogno di essere rilanciata e meglio espressa nei nostri tempi: quella dell'interculturalità. Le comunità multiculturali sono ormai una tradizione nella nostra Congregazione, frutto forse più della necessità che della convinzione. La profezia è passare da comunità religiose multiculturali a comunità religiose interculturali, che richiedono molto lavoro su se stessi da parte di tutti i membri. Queste comunità sono una vera e propria palestra, dove ci si esercita a far diventare le diversità una ricchezza, una risorsa e una sinergia. In un mondo che tende sempre più ad accentuare le differenze etniche, culturali, religiose, queste comunità sono altamente profetiche perché producono e testimoniano esattamente l'opposto: processi di comunione.

49. Sta scritto in un documento della Chiesa sulla vita religiosa: *“È necessario coltivare il rispetto reciproco con il quale si accetta il cammino lento dei deboli e nello stesso tempo non si soffoca lo sbocciare di ogni personalità. Un rispetto che favorisce la creatività, ma che sa fare anche appello alla responsabilità verso gli altri e alla solidarietà”*¹⁴. Una vita comunitaria profetica è quella che sa organizzare il servizio efficace verso i poveri senza trascurare ciò che favorisce in ciascun religioso la crescita della relazione personale con Dio e le relazioni dei fratelli tra di loro.

La profezia del Religioso Fratello e del laico

50. All'inizio la nostra Congregazione era composta quasi esclusivamente da Fratelli. E nella storia della Chiesa ci sono state tante Congregazioni che sono partite «solo» laicali: Benedetto, Francesco, Giovanni di Dio, Girolamo Emiliani non hanno avuto bisogno di essere preti. Sono stati annunciatori del Vangelo con la loro vita, cercando di vivere la Parola e di dare frutto, portando nella comunità cristiana l'annuncio del Regno di Dio.

I religiosi Fratelli non hanno nulla in più rispetto agli altri cristiani. Sono uomini del Vangelo, felici di essere re, sacerdoti e profeti come tutti gli altri cristiani, in forza dei sacramenti del battesimo e della confermazione. Questo basta a farsi santi.

Don Calabria ha creduto fortemente nella profezia del religioso Fratello, ma anche dei laici in generale, che lui considerava potessero dare una testimonianza viva del Vangelo e dello spirito puro e genuino nel mondo, con una piena partecipazione e appartenenza all'Opera.

Questa grande intuizione di Don Calabria non era stata tanto capita per quanto riguarda i Fratelli dentro la Congregazione¹⁵.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La Vita Fraterna in Comunità*, n. 40.

¹⁵ Nel marzo del 1932 il testo delle Costituzioni della Congregazione viene stampato dalla tipografia di San Zenone in Monte. I Fratelli che lavorano in tipografia quando le leggono sono presi da sconforto, così come tutti gli altri Fratelli. È il testo con le correzioni volute dal Vescovo di Verona monsignor Girolamo Cardinale, che ragiona in base al Diritto Canonico. Per lui la Congregazione è «clericale», quindi i Fratelli devono essere esclusi dal governo della stessa. Fino ad allora il consiglio generale era composto da tre Sacerdoti e da due Fratelli. Non era semplicemente un problema di governo ma un attentato ad una istanza profetica di don Calabria: in Congregazione c'era chi la voleva come clericale con assoluta esclusione dei Fratelli laici dai posti di responsabilità, e l'ispirazione originaria di don Calabria circa la parità assoluta tra Sacerdoti e Fratelli, salvo i diritti e doveri derivanti dall'ordinazione per i Sacerdoti. Don Calabria dovette usare tutta la sua carità e il suo ascendente personale sui religiosi, in privato e in pubblico, per calmare gli animi - invitando tutti all'obbedienza al vescovo, con la certezza che il Signore avrebbe sistemato ogni cosa a tempo debito. Tre

51. L'Opera ha bisogno del Religioso Fratello, perché è colui che può indicare con molta chiarezza - più del Sacerdote, che ha un ruolo ministeriale preciso - la chiamata ad essere memoria vivente dell'Alleanza, attraverso la consacrazione a Dio in una comunità, per una missione. Al tempo di don Calabria il Fratello religioso era considerato un gradino più in basso del Sacerdote e i laici meno ancora. Ma don Calabria affermava che tra il Sacerdote che celebra la S. Messa e il Fratello con la scopa in mano che, pulisce il cortile, non esiste nessuna differenza. La profezia non è tanto nel fare un servizio o l'altro, ma nel donare liberamente la vita al Signore, avere Lui come unico amore, e riversare questo amore nei fratelli - a partire da quelli della propria comunità. Qui appare tutta la portata profetica della visione di don Calabria del Fratello religioso: la consacrazione come Povero Servo gli fa vivere in pienezza il sacerdozio battesimale. L'atto essenziale di questo sacrificio spirituale è l'offerta di se stessi a Dio come *"sacrificio vivente, santo e gradito a Dio"* (Rom 12,11) in risposta al suo amore per noi. La vocazione del Fratello è straordinaria, ma purtroppo non è colta nella sua profondità, specialmente nelle culture dove prepondera una mentalità clericale assoluta.

52. Questa profezia di don Calabria è ancora viva ed attuale. La Congregazione può dirsi una comunità ministeriale, perché ciascun religioso è investito della missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Questa missione viene attuata secondo due modi diversi tra loro ma complementari: il sacerdozio comune, fondato sul sacramento del battesimo, e quello ordinato, fondato sul sacramento dell'ordine. Il rapporto tra il sacerdozio battesimale e quello ordinato è immagine del rapporto di Cristo con la Chiesa. Il rapporto di Cristo con la Chiesa non può essere pensato come un movimento dall'alto verso il basso, per cui il sacerdozio ordinato sarebbe superiore a quello battesimale. È invece un rapporto che fa pensare ad un innesto di tutti in Cristo, operato dalla comune consacrazione religiosa, sia pure con compiti e ministeri differenziati.

L'uno e l'altro sacerdozio, quello del Fratello e quello del presbitero, esprimono la presenza di Cristo e la dipendenza diretta da lui: *"Stringendovi a lui [Cristo], pietra viva... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"* (1Pt 2,4-5).

a) Creare spazi di compartecipazione e reciprocità

53. In primo luogo Don Calabria ha creato spazi di reale compartecipazione tra Sacerdoti, Fratelli e Laici. La profezia per noi oggi è creare spazi di compartecipazione tra Poveri Servi, Povere Serve, Missionarie dei Poveri e Laici. Noi tutti formiamo la Famiglia Calabriana, ed è molto importante che nelle diverse culture si trovino le forme per manifestare questa particolarità della nostra spiritualità, incentivando e potenziando questi spazi di sinergia e compartecipazione nella missione, là dove siamo presenti e iniziando altre presenze dove le componenti della Famiglia Calabriana possano essere presenti sin dall'inizio. Chiudersi ad un'interazione di questo tipo ci blocca e limita non soltanto nella missione, ma nel modo di essere secondo il pensiero di don Calabria e ci impoverisce.

54. In secondo luogo Don Calabria è stato profetico nell'esercizio dell'autorità all'interno della vita religiosa, non cadendo nella tentazione della clericalizzazione. Che un Fratello possa essere superiore di una comunità religiosa o responsabile di una Delegazione, con dei Sacerdoti "sottoposti" a lui, per noi è una cosa assodata, per il diritto canonico non ancora. La Congregazione opera in contesti culturali dove la figura del Sacerdote è valorizzata al massimo, mentre quella del Fratello religioso è considerata un ripiego, "un prete mancato". La profezia per noi oggi è non cadere di nuovo nella tentazione della clericalizzazione, ma di essere un segno molto forte nelle realtà dove ci

anni dopo, nel 1935, fu proprio la parità tra Fratelli e Sacerdoti ad essere usata come uno dei maggiori pretesti per chiedere l'intervento di un visitatore apostolico.

troviamo, per mostrare, anche se la realtà dice il contrario, che è profondamente evangelico un rapporto di questo tipo.

55. In terzo luogo la figura del Fratello, così come l'ha pensata don Calabria, è profetica perché i Fratelli sono stati "l'anima economica" della Casa sin dagli inizi. Non tanto come forza lavoro ma perché don Calabria si affidava alla loro competenza per la gestione economica, quella dei laboratori e delle attività necessarie al mantenimento dei ragazzi. I Fratelli erano anche figure di grande spessore spirituale nel trasmettere ai ragazzi il Vangelo vissuto e nella testimonianza viva di una vita consegnata al Signore. La profezia del Fratello oggi è molto importante, più di quanto possiamo pensare, nel semplice organizzare in maniera tecnica e professionale la gestione economica, che diventa sempre più complessa, ma prima ancora per la sua consacrazione e presenza nelle realtà e nel mondo, portando la testimonianza del carisma.

b) Le Sorelle e i Laici

56. Parlando del Fratello non possiamo dimenticare l'intuizione di Don Calabria riguardo alla figura delle Sorelle, che con il loro genio femminile contribuiscono alla complementarietà della missione, così come la presenza dei laici, da lui profondamente stimati. Sin dall'inizio D. Calabria ha voluto e pensato queste figure nell'Opera.

Oggi dobbiamo cercare di approfondire l'identità specifica di ogni singola componente dell'Opera - religiosi, religiose e laici - e il modo di rapportarci e lavorare insieme per una missione profetica nell'Opera e nella Chiesa. Sono consapevole che in alcune culture si fa più fatica a cogliere la ricchezza di questa variegata presenza, ma non dobbiamo trascurare l'intuizione primaria di don Calabria, che sentiva tutto il valore di una realtà composta e integrata dalle diverse vocazioni. Il Signore ci chiede di vivere insieme il carisma, cercando di tradurlo concretamente nelle diverse realtà e culture dove siamo presenti. *"Il Carisma dell'Opera non è in mano ai Religiosi, che lo trasmettono ai Laici, ma ciascuno nel suo specifico stato di vita è corresponsabile nel vivere e trasmettere il carisma. Occorre camminare a fianco e rivolti in un'unica direzione comune, che va continuamente cercata e riorientata. Fratelli, Sorelle e Laici sono "antenne" che captano le esigenze della Chiesa e della società di oggi e di domani, le condividono e operano in dialogo un discernimento comune per le risposte profetiche che l'Opera sarà chiamata a dare"*¹⁶.

57. Le peculiarità delle diverse componenti della Famiglia Calabriana - religiosi, religiose e laici - ci aiutano a vivere lo spirito di famiglia, che si costruisce nella ricchezza della diversità, con la compartecipazione di tutte le componenti, ciascuna di esse dotata di caratteristiche differenti, ma complementari. Mi sembra opportuno che tramite i Consigli della Famiglia Calabriana, che si auspica vengano costituiti nelle diverse realtà dell'Opera, si cominci a fare un percorso di unità, nell'accettazione reciproca della diversità come ricchezza da coltivare.

La profezia dell'abbandono assoluto

58. La santità della persona si riflette nelle sue parole e nelle sue azioni, nell'apostolato e nel lavoro che svolge: *"Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità"* (Ef 5,9). Questo impegno di santità è la base di ogni apostolato.

¹⁶ DON MIGUEL TOFFUL, *"Discorso alla festa della Famiglia Calabriana"*, San Zeno in Monte, 31 maggio 2015.

Eppure, negli anni finali della sua vita, la luce sembra scomparsa dalla vita di don Calabria. Aridità spirituale, notte oscura della fede, incubo del proprio nulla e del proprio peccato, senso della dannazione eterna.

59. La certezza dell'amore del Padre ci porta a dare un senso anche agli avvenimenti più drammatici e più difficili da accettare. Chi ha Dio come Padre non può sentirsi mai solo, neppure davanti ai «perché» umanamente più inquietanti della sua vita: la sofferenza, la malattia o quella piccola morte quotidiana che è l'invecchiamento. La sofferenza e la malattia appartengono ai limiti e al mistero della nostra esistenza umana, che non possiamo nascondere o cercare di evadere. Quando con sereno abbandono alla volontà del Padre, a volte difficile da intendere, riusciamo a comprendere che anche la malattia, la sofferenza e la fragilità vissute nel Signore hanno un senso, allora esse acquistano una dignità e un valore incomparabili, fino a diventare premessa di gioia: *“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”* (Gv 16,21).

60. L'apostolato dell'abbandono assoluto e fiducioso nelle mani di Dio anche in queste situazioni è forse la più efficace forma di apostolato che esista, profezia evidente e incontestabile, anche per chi non crede in Dio. È un impegno di santità assoluta, perché è l'impegno ad essere continuatori della passione di Cristo. In questi anni ho conosciuto tanti religiosi e laici che hanno accettato con serenità e senza lamentele di vivere questa forma suprema di abbandono con vivo desiderio di riparazione. Sono stati e sono, oltre che un esempio, una grande fonte di benedizione per tutta l'Opera, profeti viventi dell'abbandono completo e assoluto al Padre.

Ma questa è una tappa che in qualche modo non ci appartiene, in quanto non è determinata da noi. Vorrei cercare di identificare in questo mistero della croce alcune esigenze più concrete, traducibili e realizzabili nel nostro quotidiano, attraverso le quali rendere la nostra vita profetica.

a) *Abbandono: chiamati a spogliarci ogni giorno*

61. In questa prospettiva abbiamo bisogno prima di tutto di renderci conto che siamo chiamati a spogliarci ogni giorno di tutto ciò che non è Dio. Diceva san Giovanni della Croce, e lo diceva rivolto a tutti i cristiani: *“Amare Dio è spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio”*. Questo spogliarsi di qualsiasi valore che non sia Cristo può anche sgomentarci, perché si tratta di immettere nella nostra vita la rinuncia a noi stessi, nel senso più ampio e profondo di questa parola. *“Siamo umili, teniamoci bene a mente che un cuore pieno di se stesso, sarà sempre vuoto di amor di Dio... Oh cari, subito mettiamoci la mano al cuore, e vediamo se siamo strumenti tali quali il Signore ci vuole, per compiere i suoi disegni: unire noi strettamente a Lui... per il totale abbandono nella sua Provvidenza”*¹⁷.

62. Dio vuole diventare nostro unico possesso, l'unico tesoro, l'unica presenza nella nostra vita - e noi dobbiamo essere disponibili, con la libertà del cuore, con l'abbandono incondizionato alle iniziative di Dio. *“Il segreto della vita e della forza di quest'Opera, vi dicevo, sta qui, nell'abbandono totale in Dio e alla sua Provvidenza, senza angustiarsi per il domani, restando lontani dalle protezioni umane. I mezzi verranno e ci verranno direttamente dal Signore, che saprà a tempo opportuno ispirare quelle persone degne, a muovere quei cuori cristianamente inclinati a far del bene, per venirci in aiuto nelle nostre necessità, nei nostri bisogni, che infine sono necessità, sono bisogni di queste povere creature, che la Provvidenza ha qui raccolte e predilette, come un giorno raccolse e predilesse voi stessi”*¹⁸.

¹⁷ DON CALABRIA, *Esortazione per L'immacolata e il S. Natale* – 1928. CONF. – Esort. * 5608.

¹⁸ DON CALABRIA, *L'Amico*, agosto 1931, * 5986.

b) *Abbandono: itinerario eucaristico*

63. Come si può arrivare a tutto questo? Lo dobbiamo realizzare nella nostra vita attraverso itinerari molto concreti. Uno di questi è l'itinerario eucaristico. Si arriva alla conformità con Cristo attraverso l'Eucaristia celebrata e adorata. Dobbiamo renderci conto che la forza di questo sacramento opera in noi la configurazione a Cristo, e a Cristo crocifisso. Dobbiamo diventare adoratori eucaristici, non soltanto per celebrare la nostra fede, ma per dare pienezza e compimento a questa chiamata profetica di abbandono assoluto alla volontà del Padre, che ci vuole “disposti a tutto”.

64. *“Signore Dio, ecco la mia vita, fanne quel che vuoi, affinché divenga la vita di Gesù Cristo. E qualunque possa essere il mio stato, gioioso o desolato, malato o sano, soddisfatto o umiliato, non potrò mai impedire che lo Spirito dentro di me gridi forte verso di te, invocando imperiosamente il tuo Amore per gli uomini miei fratelli, che non sanno che tu sei il Padre. O Padre, ecco la mia vita: ma dammi i miei fratelli affinché li riporti a te”¹⁹.*

L'abbandono assoluto che ci ha insegnato don Calabria, e che diventa profezia, è l'affidamento della nostra vita alle mani del Padre, affinché diventi ogni giorno sacrificio vivente e consegna preziosa alla sua santa Volontà.

¹⁹ PIERRE LYONNET, *Ecrits Spirituels*, Ed. de l'Epi, Paris 1951, p. 162.

III- VIVERE OGGI LA PROFEZIA ALL'INTERNO DELL'OPERA

«A noi, Poveri Servi, incombe la missione di attuare questi nuovi disegni, ed a questa attuazione sta legata la nostra eternità beata, ricordiamolo bene... L'Opera deve estendersi "usque ad finem terrae", ma a una condizione: che siamo fedeli alla nostra vocazione. Strumenti docili, umili, come cenci, come creta, certi della parola infallibile di Dio: "Chi crede in me farà le opere che ho fatto io e ne farà anche di maggiori»²⁰.

65. In questo capitolo vogliamo soffermarci a guardare più da vicino la realtà dell'Opera e le sfide del momento storico, per offrire alcune linee di riflessione e di azione, in questo triennio sulla profezia e l'evangelizzazione, come richiesto dall'ultimo Capitolo Generale.

Nella riflessione sulla vita consacrata oggi si afferma fortemente che per essere profetica essa deve comunicare spiritualità, deve condurci a creare fraternità e deve essere impegnata concretamente nella missione. Anche noi, come Famiglia Calabriana, siamo chiamati ad una profezia della mistica, della fraternità e della missione. Solo una vita spirituale intensa e profonda, che alimenta la fraternità e la missione, è in grado di manifestare la profezia della Paternità di Dio. C'è una *mistica della fraternità*, da coltivare attraverso la spiritualità della comunione e la cultura dell'incontro. C'è una *mistica della missione*, da coltivare attraverso la dedizione generosa, gioiosa, gratuita, l'impegno nel servizio, la visibile appartenenza a Dio, alla comunità, ai fratelli e alle sorelle, lo svuotamento di se stessi. "Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani (cfr Ef 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia"²¹.

66. All'interno dell'Opera abbiamo una ricchezza che è unica e ci caratterizza sin dai primi tempi: è la realtà stessa della Famiglia Calabriana, composta da religiosi, religiose e laici. Possiamo dire che questa dimensione è profetica per se stessa. Purtroppo alle volte non siamo consapevoli della forza e della ricchezza interna che possediamo e corriamo il rischio di disperdere questa potenzialità, che può far crescere e sviluppare la Famiglia Calabriana.

67. Non si può essere radicali nel vivere i valori evangelici e carismatici dell'Opera senza essere profetici; allo stesso modo non si può vivere un'autentica profezia senza essere radicati profondamente nei valori del Vangelo. Se non c'è questo passaggio fondamentale vivremo la dicotomia del legalismo (radicali = rigidi), o del compiere segni, anche belli ma senza una profondità autentica, che parla per se stessa dei valori del Vangelo e del carisma. Si produrrebbe soltanto un po' di "fumo" o di "rumore", che sono appariscenti ma privi di sostanza.

68. Il nostro spirito puro e genuino contiene una profezia peculiare, dentro la comunità cristiana e nella Chiesa, che non può essere una tra le tante. C'è un preciso stile che ci identifica. "Il mondo, quelli di fuori, pur non vedendo in voi nessun abito religioso, devono accorgersi che non siete come gli altri; alle vostre parole, ai vostri gesti, al vostro comportamento devono accorgersi che siete religiosi, e religiosi speciali"²². Credo sia importante scoprire che cosa il Signore ci chiede oggi e nel discernimento, e alla luce dello Spirito, dare delle risposte concrete.

²⁰ DON CALABRIA, *Lett. Collett.* * 9373/B 1951(?).

²¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti dell'Assemblea plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica*, 28 gennaio 2017.

²² DON CALABRIA, CONF. - ESORT. * 5644/B [Senza data].

69. Dobbiamo avere il coraggio di osservare da vicino e riconoscere tutta la ricchezza che possediamo, ma anche di dirci dove è minacciata l'Opera, le nostre comunità e le nostre attività. Viviamo come Famiglia Calabriana *“In una cultura spesso dominata dalla tecnica, dove sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro, infatti, sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia”*²³.

In questo contesto culturale abbiamo un compito, ci è affidata una missione: essere profezia della paternità di Dio, del suo amore provvidente e misericordioso. Questa profezia si esprime attraverso tante altre “profezie”. Vediamo allora alcune dimensioni che rendono la nostra profezia creativa e significativa nel contesto attuale.

La profezia dello stile di vita: fiducia filiale e abbandono alla Provvidenza

70. Un aspetto fondamentale è quello che riguarda il nostro stile di vita e l'atteggiamento di fiducia e abbandono. L'Opera, nata dal costato di Gesù e fatta per i tempi attuali, possiede uno speciale spirito di fede, fiducia e abbandono nella Divina Provvidenza, che ci sprona a vivere la nostra vocazione e missione in modo autentico, nella consapevolezza che il vissuto radicale del carisma ci porta a fondare la vita e la missione di evangelizzazione non principalmente sui calcoli umani.

71. Siamo consapevoli che l'abbandono e la fiducia nella Divina Provvidenza deve caratterizzare il nostro modo di essere, che non vuol dire mancare di consapevolezza e responsabilità riguardo all'aspetto economico. Se da un lato un'attenta gestione economica è doverosa, vorrei mettere in guardia da un certo atteggiamento che a volte, mi pare, stiamo rischiando di assumere: quello di far dipendere il servizio ai poveri dai corrispondenti finanziamenti. Ciò fa perdere la fiducia nella Provvidenza ed annienta il nostro carisma. L'Opera dovrebbe rappresentare un'isola di *follia della Provvidenza*, in mezzo ad un mare di persone o enti che vivono aggrappati alle sicurezze. Noi Poveri Servi abbiamo quella libertà interiore assoluta che ci viene dall'abbandono fiducioso alla Divina Provvidenza.

72. C'è un fattore di discernimento che ci sprona tutti i giorni a ricercare una gestione accurata, capace di darci degli indicatori fondamentali per avere, in tempo reale, i dati concreti di una missione e attività. Possiamo misurare con elementi tecnici questi dati ma la dimensione essenziale, che non può mancare nelle nostre comunità religiose e tra i laici responsabili, è l'aspetto esistenziale della fede, per poter vivere, nel quotidiano, questa *“follia dell'abbandono alla divina provvidenza”*. La chiamo follia perché, davvero, quando è vissuta in modo consapevole, ci fa fare dei salti nella fede che impegnano la nostra vita in un modo meraviglioso.

73. I miracoli accaduti al tempo di don Calabria, e di tanti altri Fratelli e Sorelle santi, non erano altro che il margine ampio lasciato alla divina Provvidenza di agire, usando degli elementi di comune saggezza²⁴. L'abbandono totale non toglie la razionalità, e la razionalità non può nascondere e rendere opaco l'agire straordinario della provvidenza. Soprattutto questa fede e fiducia veniva trasmessa alle persone, che accoglievano profondamente il messaggio evangelico.

²³ PAPA FRANCESCO, *Lettera Apostolica Misericordia et Misera*, 3.

²⁴ Per esempio Fratel Vittorino, che prendeva i vitellini piccoli e li portava ai contadini per allevarli e avere la carne per i buoni fanciulli (elemento puramente gestionale), dava spazio anche alla fede, fiducia e abbandono alla divina provvidenza, in circostanze in cui mancavano i mezzi e comunque si andava avanti.

Penso che dobbiamo recuperare questo modo di essere profeti oggi con la preziosità e l'attualità del nostro carisma, che ci riporta ad un giusto equilibrio tra l'abbandonarsi totalmente e tenere *la testa sul collo*, principi chiarissimi per il nostro Don Giovanni. Come recuperare oggi, in questa società che vive di calcoli umani, per noi religiosi e laici e per le nostre attività, una risposta fiduciosa e carismatica? Non ce ne rendiamo conto, ma quanta impressione e quanto impatto evangelico suscita uno stile di fiducia e abbandono alla divina provvidenza! *“Punto capitale e principale di quest’Opera è l’assoluto, l’intero abbandono nelle braccia amorose della divina Provvidenza”*²⁵.

74. L'applicazione concreta di questo principio, ancora attuale e punto cardine del nostro carisma, è possibile viverlo nella misura in cui crediamo all'efficacia della provvidenza. È un aspetto che libera il cuore del religioso, della religiosa e del laico da tante paure e dona una pace e serenità interiore straordinarie. Siamo nelle mani del Signore! Credo sia molto importante manifestare oggi nei nostri tempi questa *“follia della divina Provvidenza”*, che è una tenera madre, perché è uno dei punti specifici della nostra profezia.

La profezia delle scelte profetiche e non delle ripetizioni

75. La missione specifica dell'Opera deve trovare espressioni profetiche che la rendano attuale. Una realtà diventa profetica ed evangelizza nella misura in cui si *“sporca le mani”* con i poveri e bisognosi sulle strade del mondo, ed è un monito per le strutture di potere e di dominio. Senza la missione specifica e il contatto diretto con le periferie, si rischia, come a volte è successo nella profezia biblica, quando il profeta finiva nel palazzo del Re, che la profezia muoia. Perché sia viva deve continuamente mettersi in gioco, affrontando le sfide concrete della realtà; non deve staccarsi dalle periferie, dove la creatività viene sollecitata dalle nuove sfide che giorno dopo giorno si presentano; e deve essere vicina al grido del povero. Diversamente la nostra missione, anche se di qualità e di successo, rischia di non essere profetica. Sarà significativa nella misura in cui va contro corrente ad un mondo sempre più attaccato al denaro, al potere e alla forza, che strumentalizza i poveri.

76. L'Opera sempre si è caratterizzata, sin dall'inizio, secondo il pensiero del fondatore, per la sua capacità di andare nei luoghi dove umanamente non c'è nulla da aspettarsi: *“Sempre noi dobbiamo andare dove umanamente nulla c'è da ripromettersi, quindi ai più poveri, agli umili; dobbiamo cercare anime, creature abbandonate, reiette, disprezzate, vecchi, malati, peccatori; questi saranno i tesori, le gemme dell’Opera, la chiave che ci apre il Cielo, e così sarà meglio manifestata la Divina Provvidenza”*²⁶. Oggi mi sembra che questa sia una chiamata a lasciarci spronare dalle sfide proprie del nostro carisma.

77. Sembra invece che alle volte le nostre presenze e attività si riducano a ripetere delle cose che sempre abbiamo fatto o facciamo in un certo modo. La creatività che ci serve è quella che viene dal Vangelo, che ci invita a rispondere con audacia alle nuove povertà di oggi, secondo il nostro carisma, anche con una certa libertà interiore e adattamento ai veloci cambiamenti della società. Il carisma ci sprona a vivere una freschezza di mente e di azione, che rende liberi il nostro cuore e la nostra vita nel prendersi cura delle persone e situazioni concrete.

78. C'è una sfumatura del nostro spirito che non dobbiamo trascurare: la chiamata ad andare dove nessuno vuole andare. *“Le periferie a cui siamo inviati sono le persone non amate, dimenticate o emarginate e di cui nessun altro si prende cura, ovunque esse vivano e alle quali dobbiamo*

²⁵ DON CALABRIA, *Lettera ai Religiosi* n. 32 del 17-11-1920.

²⁶ DON CALABRIA, *Promemoria – Appunti* * 8730, 23-07-1943

*andare con creatività profetica per essere testimoni della paternità di Dio*²⁷. La cultura attuale valorizza maggiormente le situazioni che manifestano forza, potenza ed efficienza; il messaggio evangelico invece preferisce la logica del piccolo seme, del lievito, della minorità e della minoranza, dei piccoli e dei semplici, che possiedono la forza della trasformazione evangelica.

79. La missione per essere profetica deve essere inoltre inserita nella realtà. La missione incarna la profezia del carisma nelle situazioni reali di ogni giorno, in cui le comunità vivono ed operano in mezzo alla gente ed insieme alla gente. Non c'è profezia senza incarnazione nel tessuto delle povertà geografiche e nelle periferie esistenziali.

Questa vicinanza si manifesta nell'amore concreto, che diventa forza e potenza, che coinvolge tutta la persona. E quando io amo qualcuno sento che la mia vita ha senso solo se riesco a stargli vicino. Allora la missione nasce dal desiderio di Gesù di essere vicino ai suoi fratelli amati, soprattutto ai più piccoli: *“Gesù vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato”*²⁸. Attraverso il nostro farci vicini alla gente, anche Gesù si fa sempre più vicino al suo popolo. Papa Francesco lo sottolinea più volte: *“Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti!”*²⁹. La scelta di stare vicini alla gente, dunque, non è una scelta ideologica o politica, ma cristologica: il modello che ci ispira è il Gesù vicino al popolo. La vicinanza è la fonte e la meta della missione e questo era vero ieri e continua ad essere vero oggi. Anche oggi, di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, Dio ci propone la vicinanza, il rapporto personale. Certamente, davanti a tante sfide più grandi di noi, spesso ci sentiamo impotenti, non abbiamo risposte immediate e forse non le avremo mai. Ma anche se non sappiamo sempre cosa fare, Gesù ci dà un'indicazione chiara sul dove stare: oggi, come ieri, Gesù ci chiama a stare vicino alla gente, vicino ai poveri!³⁰

80. È un sogno che può diventare realtà nella nostra Famiglia Calabriana, magari maturato nei Consigli e condiviso nell'auspicato “raduno della Famiglia Calabriana” che il Capitolo ci ha chiesto, valorizzando la ricchezza che abbiamo all'interno della nostra famiglia. Credo che lo Spirito stia maturando i tempi per iniziare nuove presenze e missioni, dove si vive la spiritualità calabriana in una compresenza di religiosi, religiose e laici. Lo Spirito susciterà processi di apertura per una nuova profezia, con religiosi e laici, non per ripetere ciò che già facciamo (parrocchie, attività sociali o attività già esistenti) ma per creare nuovi spazi, da percorrere con nuovo slancio e significatività di presenza. Il Signore ci aprirà il cuore e lo sguardo per scoprire altri modi di vivere e di incarnare la nostra spiritualità secondo la volontà di Dio. Cosa vuole Lui da noi nei contesti in cui siamo presenti? Dobbiamo essere consapevoli che i processi sono lenti, perché coinvolgono le persone. Però è necessario che si svolgano alla luce della Parola di Dio, nel discernimento e nella condivisione.

81. Pertanto invito fraternamente le Delegazioni e le missioni ad essere coraggiose nel discernimento insieme ai laici, perché l'andare alle periferie non sia solo scritto nel documento finale del Capitolo, ma diventi scelta precisa e concreta.

Dopo tre anni dalla celebrazione del Capitolo possiamo chiederci: in questo sessennio dove stiamo andando? In quali periferie stiamo investendo le nostre forze? Dove va la nostra profezia, quella che ci spinge a rispondere come Famiglia Calabriana alle nuove povertà? Se non abbracciamo delle sfide concrete può accadere che la nostra profezia non sia viva e significativa, anche se facciamo delle cose belle e di qualità. Io mi auguro che questo momento storico porti anche alla nostra Opera un vento nuovo e un impegno rinnovato nelle diverse realtà dove siamo presenti. Non dobbiamo avere paura di uscire da quello schema che tante volte ci blocca e ci toglie la creatività evangelica e calabriana,

²⁷ POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *“Testimoni in tutta la terra”*, Documento finale XI Capitolo Generale, B2 pag. 19.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 268.

²⁹ *Ibidem*, 269.

³⁰ Cfr. <http://www.giovanimissione.it/teologia-della-missione/623/il-cristo-vicino/>

dicendo che “sempre abbiamo fatto così”, o peggio ancora, credere che in quella realtà non ci siano altre risposte o alternative rispetto alle soluzioni che già stiamo adottando. Io credo che questi siano tutti alibi per non muoverci da ciò che abbiamo costruito. Dov'è la freschezza dello Spirito che ci sprona verso altri luoghi?

82. Penso particolarmente alle nuove aperture realizzate o che si prospettano nel futuro, nelle Delegazioni o nei nuovi paesi dove saremo chiamati ad andare. Siamo invitati ad aprire il nostro sguardo a tutta la Famiglia Calabriana, per avviare dei processi che realizzino, in qualche luogo, una concreta e reale partecipazione di tutti i componenti della Famiglia Calabriana, come espressione della nostra profezia: religiosi, religiose e laici. Anche nell'ultimo Capitolo Generale delle Sorelle Missionarie dei Poveri si è auspicata una reale collaborazione tra i diversi rami dell'Opera, nella prospettiva di una nuova profezia. Lo Spirito Santo ci aiuti a cogliere ciò di cui in questo momento abbiamo più bisogno, per crescere nella testimonianza evangelica di Famiglia Calabriana, aperta alla missione con i più poveri.

83. *“L'Opera dei Poveri Servi, con a capo questo povero vecchio prete, io la chiamo l'Opera degli Spazzini; devono, dobbiamo pulire la via, perché Gesù possa venire a Noi e noi con Lui andare per tutto il mondo, per salvare, per chiamare anime, tutte le anime”³¹.* Dentro ciascuno di noi deve esserci questo anelito profondo di Don Calabria, che ci invita ad uscire cercando nuovi orizzonti dove incarnare la spiritualità dell'Opera. Auspico veramente che cresca dentro di noi questa spinta, per divenire evangelicamente creativi nelle diverse realtà in cui siamo presenti.

La profezia della fragilità

84. Il mondo oggi valorizza molto l'apparenza, la forza, l'esteriorità e tutto quello che si mostra potente, bello e notevole; nasconde invece le debolezze e le fragilità. L'esperienza della fragilità è insita nella nostra natura e la sperimentiamo fin dal primo momento della nostra esistenza. Siamo esseri vulnerabili. Usando il linguaggio biblico possiamo dire: *“terra e polvere”*. Forse per tutta la vita ci sforziamo di vincere la fragilità, perché crediamo che l'ideale sia essere forti e belli, ritardare la morte ed evitare la malattia. In un certo senso la scienza e la tecnica ci fanno anche credere che tutto si possa aggiustare, sostituire, mutare, per “apparire e vivere meglio”, per essere felici.

85. Tuttavia la fragilità, proprio perché è connaturale alla nostra condizione umana, gioca un ruolo importante nella nostra umanizzazione e nella nostra crescita spirituale. Non sapere tutto, non poter controllare o dominare tutto è una cosa buona, non un limite o una barriera, perché ci spinge a creare relazioni, a mettere in atto processi di solidarietà, complementarità e comunione nella diversità. Dalla nostra condizione di fragilità deriva la capacità di entrare in relazione con gli altri e soprattutto con l'Altro. *“Quando sono debole (fragile), è allora che sono forte”* ci ricorda San Paolo³².

Se non fossimo vulnerabili non potremmo sviluppare la capacità di fare qualcosa insieme, accettare di aver bisogno gli uni degli altri e soprattutto trovare la nostra forza in Cristo Gesù. *“In effetti, solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali, nella Chiesa e nella società”³³.*

86. Facendo l'esperienza della vulnerabilità e della fragilità, tipica dell'essere umano, è veramente importante coltivare una consapevolezza che ci permetta di sostare davanti a noi stessi, davanti agli altri, e davanti all'Opera riconoscendoci umilmente limitati.

³¹ DON CALABRIA, *Lettera a P. Riccardo Lombardi S.J.*, *5020, 18-12-1947.

³² Cf. 2Cor 12,10.

³³ PAPA FRANCESCO, *Incontro con il movimento Apostolico Ciechi e la Piccola Missione per i Sordomuti*, 03-04-2014.

Per il nostro tempo è una profezia non nascondere le fragilità, perché è in esse che si manifesta la potenza di Dio e tutto ciò che Lui può fare nella nostra vita. *“Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”* (2Cor. 4,7). La profezia allora si manifesta anche attraverso il limite del profeta stesso che, come abbiamo visto nella Bibbia, si sentiva non all’altezza e non degno di portare avanti il progetto che Dio gli stava mostrando.

87. L’esperienza di fragilità e vulnerabilità ha segnato profondamente anche la vita di Don Giovanni, che si sentiva veramente limitato e con tante imperfezioni, incapace addirittura di portare avanti la missione a lui affidata. Ma sempre si è sentito anche sicuro e forte nelle mani di Dio Padre, che non lo abbandonava mai. *“... È un disegno grande, un incarico divino che viene affidato alla nostra Opera, che se da una parte è titolo di predilezione, dall’altra ci deve riempire di sacro timore, consci della debolezza e fragilità nostra ...”*³⁴.

Va superata innanzitutto la mentalità del numero, della quantità e della grandezza delle opere, che tante volte è un criterio esclusivo per valutare un’istituzione, anche di tipo ecclesiale. Don Calabria ci insegna molto bene, richiamandoci alla piccolezza, al *“buseta e taneta”*, che i pochi faranno i molti, se questi sono santi e vivono il Vangelo *“sine glossa”*.

Non è la forza, il potere e la potenza esteriore a dare la misura di quanto l’Opera può fare, di quello che le nostre comunità possono sviluppare e le nostre attività possono portare avanti, non è questo a garantire la testimonianza evangelica. La vera profezia e garanzia evangelica è quella che passa attraverso il limite, la vulnerabilità, la fragilità, la debolezza, secondo la logica della croce.

88. L’Opera e la sua profezia non sarà più o meno effettiva se si basa sui calcoli umani, sulle forze, sui progetti, sul privilegio e prestigio di alcune persone su altre, nella discriminazione dei più forti o “qualificati”, etc; ma sarà efficace se nella vulnerabilità e fragilità delle nostre persone, delle attività e delle circostanze, si manifesta la presenza e la potenza di Dio, che non abbandona ed è presente con la sua provvidenza e tenerezza. *“Maledetto l’uomo che confida nell’uomo e pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore... Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia ...”* (Ger 17,5-7).

89. Quanto può cambiare il mondo e l’ambiente intorno a noi se viviamo la consapevolezza di questa fragilità che fa parte del nostro essere umani, e ci lasciamo riempire dalla forza e dalla presenza di un Dio che si avvicina a noi e liberamente ci invita ad essere i suoi strumenti nel mondo! Quando le nostre fragilità personali, i limiti delle nostre comunità, delle nostre presenze e attività nel mondo sono riempite dalla presenza di questo Dio Padre provvidente che non ci abbandona, viviamo una profonda serenità, fiducia e gioia, che contagiano le persone che ci avvicinano.

90. Fratelli e sorelle, non lasciamoci sedurre dalla logica del mondo, e non cerchiamo di nascondere le nostre fragilità, ma viviamo con gioia il limite, che è la forza di Dio per realizzare i suoi disegni. Bisogna poi distinguere bene tra la fragilità e il peccato stesso, che fanno parte della vita umana, e gli atteggiamenti di ingiustizia, corruzione e cattiveria, giustificati con la fragilità. Questi atteggiamenti non manifestano profezia evangelica.

Vivere e toccare con mano la fragilità ci rende più umani, più vicini, meno giudicanti verso le fragilità degli altri e pieni di gioia, capaci di sorriso e di tenerezza. Proviamo e vedremo quanto più bella può diventare la nostra Famiglia Calabriana!

³⁴ DON CALABRIA, *Lettera L*, Pentecoste, 25 maggio 1947.

La profezia della missione con i più poveri

91. Dopo aver parlato della vulnerabilità e la fragilità, dobbiamo subito volgere il nostro sguardo agli ultimi, i fragili e i dimenticati della società, a coloro che non contano, anzi, che sono un peso per il sistema capitalista e economico attuale: **“i poveri”**. A loro è rivolta la nostra attenzione e missione come Famiglia Calabriana, ed è nella missione con i più poveri e abbandonati che l’Opera, oggi più che mai, esprime il suo grido profetico. *“Cerchiamo anime, e sempre quelle più abbandonate. Se la Provvidenza manda missioni: dove ci chiama la Provvidenza; cerchiamo i poveri, gli abbandonati, i disprezzati: è il nostro campo”*³⁵.

92. I poveri, chiamati così genericamente, non sono una categoria sociale da accudire e da assistere, condividendo con loro ciò che abbiamo, mentre essi rimangono nell’anonimato. I poveri sono persone concrete, ciascuno con un volto e una storia particolare. Il povero è come Dio! Carne di Dio sono i poveri. I loro occhi sono gli occhi di Dio, la loro fame è la fame di Dio. Se un uomo soffre e sta male anche Lui soffre e sta male.

Purtroppo abbiamo ridotto i poveri ad una categoria sociale da accudire, mantenendoli nell’anonimato, perciò l’indifferenza è tante volte la risposta davanti alle persone e alle povertà. Per il Vangelo, invece, il povero non è l’anonimo, ma colui che porta il nome di Dio. Un Dio che ha legato la salvezza non ad azioni eccezionali, ma ad opere quotidiane, semplici, possibili a tutti; non ad opere di culto verso di Lui, ma al culto degli ultimi della fila, mediante le opere di misericordia. *“Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”!* (Mt. 25,40).

93. La solidarietà verso i poveri acquista una dimensione di salvezza nella misura in cui riconosciamo in loro il volto di Cristo. In questo modo viene data alla solidarietà umana una motivazione trascendente, che la tutela da ogni strumentalizzazione. Di riflesso appare chiaro che la vera religiosità consiste nell’impegno concreto e operoso a favore dei fratelli poveri, emarginati ed oppressi³⁶.

Allora risulta evidente che il cristianesimo e la vita religiosa che siamo chiamati a vivere e testimoniare all’interno dell’Opera non possono ridursi a delle pratiche esteriori, a fare semplicemente del bene in qualche modo, per far tacere la nostra coscienza, pensando che serviamo i poveri. La vera profezia che ci è chiesta è quella della *vicinanza*, che trasforma prima di tutto la nostra vita e poi porta tanta gioia alle persone che avviciniamo.

94. Perché un’attività o una presenza di Opera a servizio dei più poveri sia profetica non può essere un’attività qualsiasi, che fa qualcosa anche di utile per loro. È molto importante chiederci continuamente come viene fatta; quali sono le motivazioni profonde che spingono le persone a farla. O c’è un profondo legame con il Vangelo e con il Carisma, oppure riesce poco e non comunica niente. Deve poi essere esemplare nello svolgimento e nell’utilizzo delle risorse (provvidenze) destinate a queste attività. Dobbiamo essere consapevoli e trasparenti, non soltanto far sì che vengano queste provvidenze, ma soprattutto capire come vengono e da dove vengono, perché poi non ci leghino le mani. Senza questa trasparenza, anche se facciamo bene e le nostre attività sono belle, risponderanno sempre a criteri umani e ad una mentalità mondana antievangelica. *“La casa dei Buoni Fanciulli non è come un collegio qualsiasi, è una cosa tutta speciale. Dio la governa Lui con la sua Provvidenza. Dei mezzi umani, delle protezioni umane non sa che farne”*³⁷.

³⁵ Don Calabria, *Esortazione ai Religiosi*, *2560 (Senza data).

³⁶ Cfr. P. MIGUEL TOFFUL, *“Riflessione durante il ritiro ai Religiosi in occasione della porta Santa a san Zeno in Monte”*, 1 ottobre 2016.

³⁷ DON CALABRIA, *Lettera agli ex-allievi*, 7037 (senza data).

95. Il Signore ci ha consegnato un Carisma e una missione straordinaria, di amore e servizio ai più poveri. Noi abbiamo la responsabilità di portarla avanti con criteri evangelici, carismatici e nella totale trasparenza dei mezzi al servizio dei più poveri. Non sia mai che, alla fine di tutto il nostro sforzo, programmazioni e attività, stiamo “*rubando*” ai poveri, facendo mancare il nostro amore concreto verso di loro e anche le risorse che la provvidenza mette nelle nostre mani per loro: “... *tutto ciò che la Provvidenza manda sarà speso per i poveri che il Signore ci affida o devoluto in carità verso i bisognosi*”³⁸.

Questa è la nostra vera profezia verso i più poveri e abbandonati, che diventa testimonianza per il mondo ed è di un’attualità straordinaria. Dobbiamo sempre fare molta attenzione, perché il nostro “fare bene” non venga oscurato da atteggiamenti che dicono il contrario di quanto il nostro carisma indica come via di evangelizzazione e missione fondamentale dell’Opera.

96. Oltre a tutte queste considerazioni, dobbiamo avere uno sguardo e una sensibilità particolare per le nuove povertà, in questa epoca di grandi cambiamenti, perché il carisma stesso ci sprona ad una costante modifica del nostro operare. Oggi, proprio per i continui cambiamenti della società, dobbiamo avere l’agilità mentale, carismatica e operativa di cambiare i fronti di azione, portando avanti un’azione evangelica che cerca i più poveri e abbandonati, che la società di consumo continua a produrre.

La profezia della vicinanza ai giovani: “*sono di chi mi piglia*”

97. Oggi, nelle nostre società, ci sono due settori che si presentano più fragili e vulnerabili: i *giovani* e le *famiglie*. Sono due ambiti in cui l’Opera don Calabria ha sempre cercato di dare delle risposte, impegnandosi nel lavoro e nella missione.

I giovani, per diverse circostanze, sono orfani e soffrono di solitudine. Viviamo in una società che ha smarrito la figura “paterna - materna” o le altre figure di riferimento di cui l’adolescente e il giovane ha bisogno per lo sviluppo della sua identità. Mancando queste figure - o essendo di fatto assenti anche se fisicamente presenti - si verifica una crisi educativa preoccupante. I giovani generalmente sono buoni - Don Calabria li chiamava i “buoni fanciulli”- perché hanno tutte le potenzialità per crescere e realizzarsi in pienezza. Allo stesso tempo si trovano smarriti quando mancano dei valori o dei punti di riferimento. A questo proposito don Calabria diceva che i giovani hanno scritto in fronte: “*sono di chi mi piglia*”. Purtroppo oggi la società piglia i soggetti più vulnerabili.

98. La missione profetica dell’Opera nel campo giovanile si manifesta particolarmente in tre aree: nell’educazione; nel lavoro sociale; nella promozione della cultura vocazionale.

Nel *campo educativo* abbiamo una tradizione non piccola e dobbiamo ancora investire le nostre forze e impegno formativo con i giovani, cercando di farli crescere secondo l’insegnamento di don Calabria, come buone persone, come buoni cristiani e come buoni cittadini. “*Sta di buon animo; aiuta il Signore a fare un po' di bene nella tua santa missione di Maestro; forma dei buoni cittadini per la nostra cara Patria che tanto ne ha bisogno, e per la Patria celeste dei buoni fedeli cristiani; se saranno buoni cristiani, saranno di certo degli ottimi cittadini*”³⁹. Non basta avere dei giovani e adolescenti nelle nostre case o nelle attività pastorali che ci sono state affidate, bisogna lavorare perché diventi una scelta prioritaria e una passione per ogni religioso, religiosa e laico impegnati in questi settori.

³⁸ POVERI SERVÌ DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Costituzioni*, n. 10.

³⁹ DON CALABRIA, *Lettera a Pasetto Paolo*, * 1423, 28-04-1948.

99. Dobbiamo vivere la profezia dell'educazione, che ha come punto di forza il carisma della Paternità di Dio e lo spirito di famiglia e di "casa" che il giovane non trova facilmente oggi nella società. Oltre al lavoro educativo vedo di massima importanza l'organizzazione di una pastorale adeguata, che sia di supporto all'attività educativa. Spero che la Famiglia Calabriana non arrivi mai a trascurare questo campo educativo. Forse in alcuni luoghi è terminata l'educazione istituzionale attraverso le scuole professionali, ma la sensibilità educativa verso gli adolescenti e giovani deve rimanere viva nel cuore di ogni membro dell'Opera.

100. Per quanto riguarda il *lavoro sociale*, non devono venir meno le forze e le energie da investire nella promozione dei settori più deboli. Il nostro lavoro e la nostra presenza non sia soltanto un servizio sociale di "assistenzialismo", ma sia impegno ad offrire alle nuove generazioni e alle loro fragilità vicinanza e cura amorevole, secondo il nostro carisma. I giovani possono essere segnati dalla droga, dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla mancanza di supporti familiari, possono essere sfollati e immigrati. Sono tutti vittime di un sistema che fanno del giovane un "utente" di beni di consumo, di una società molto più violenta della stessa guerra, che fa vittime innocenti, con armi occulte che uccidono senza scrupolo.

101. La profezia dell'Opera in questo ambito è un grido di giustizia e la voce di chi non ha voce, di chi rappresenta lo scarto della società. La scelta evangelica per i giovani in difficoltà deve muovere i nostri cuori alla vera vicinanza e compassione, tralasciando i discorsi che non ci fanno toccare con mano queste vittime innocenti. L'Opera sempre ha lavorato con bambini e adolescenti nella prevenzione, cercando di farli uscire da un sistema che minaccia il futuro della loro vita. In altre parole dobbiamo prenderci cura di loro con creatività, per offrire un futuro migliore a tutti coloro che la provvidenza ci invia e sono nel bisogno. Ricordiamo bene che questo è uno dei campi di azione primaria e primogenita nell'Opera e in essa non dovranno mai mancare delle case o attività per prendersi cura dei giovani⁴⁰.

102. Infine, nell'ambito della *cultura vocazionale*, l'Opera deve essere impegnata nella vicinanza e accompagnamento ai giovani, per far loro scoprire la bellezza della vita e la potenzialità che ciascuno rappresenta nella società e nella Chiesa. In modo particolare farsi vicini e accompagnarli per aiutarli a scoprire "il progetto di Dio", chiamato *volontà* o *sogno di Dio* per ciascuno. Questa missione profetica dell'Opera deve essere capace di entrare nel mondo dei giovani, dei loro sogni, del loro linguaggio, delle loro aspettative e motivarli alla luce della Parola di Dio a dare una risposta generosa per cambiare l'umanità.

103. Il giovane ha nel cuore una potenzialità unica e una disponibilità che, orientata bene, è capace di trasformare il mondo; ha una sensibilità particolare per le varie forme di volontariato e l'impegno con i più poveri; non ha paura, si gioca anche la vita per amore al prossimo; ha anche una sensibilità e apertura particolare alla trascendenza. È anche vero che, oltre a tutte queste potenzialità, i giovani vivono molto la fragilità e le paure proprie del momento storico, di una società liquida e globalizzata; sono immersi nel mondo internettiano dei social network: twitter, facebook, whatsapp, con cui sono costantemente "connessi". Tutto questo però non impedisce loro di sentire e accogliere la chiamata di Dio.

A questi giovani va rivolto il messaggio dell'amore di Dio, perché possano capire con quale progetto rispondere a questo amore.

104. Nel campo educativo, nel lavoro sociale, e specialmente nell'ambito della cultura vocazionale, dobbiamo porci con i giovani tante domande, per trovare insieme delle risposte profetiche. Per noi c'è una domanda più profonda: perché i giovani oggi ammirano la nostra vita consacrata e ciò che

⁴⁰ Cfr. POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Costituzioni e Direttorio*, n. 28 a.

facciamo, si sentono molto bene lavorando con noi, ma non sono attratti dal nostro modo di vivere e di essere? Non so se ci siamo posti qualche volta seriamente questa domanda. Può darsi che essi non riescano a cogliere profondamente il senso del nostro essere consacrati, ma forse anche noi dobbiamo verificare se il nostro modo di vivere non li attrae perché non manifestiamo la vera gioia di essere persone consacrate, realizzate dalla nostra vocazione e missione.

105. Nel documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sui giovani troviamo alcuni di questi interrogativi rispetto al nostro lavoro e alle modalità di approccio al mondo dei giovani. Ci sono poi delle coordinate per avvicinarsi ai giovani e cogliere le ricchezze presenti in ciascuno di loro. *“Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri”*⁴¹. Come Famiglia Calabriana vogliamo essere presenti in questo evento fondamentale della Chiesa e cercare di accompagnare i giovani che il Signore ci invia o a cui siamo inviati, nella certezza che per ciascuno il Padre ha un progetto d’amore.

La profezia della promozione della famiglia, vivaio dell’umanità

106. *Le famiglie* sono l’altra realtà in cui il Signore ci chiama oggi in modo particolare ad essere presenti come Opera, per vivere la profezia della vicinanza, dell’evangelizzazione e dell’attenzione alle fragilità. *“Nella grave ora attuale mi pare che si debba dare la massima importanza alla famiglia, base e viva cellula della società ... poiché, se è sana la famiglia, sarà ugualmente sana la società”*⁴².

Don Calabria considerava la famiglia cellula viva della società. La Chiesa vi ha dedicato un Sinodo e, nella bellissima Esortazione Apostolica *“Amoris Letitia”*, ha voluto ribadire la sacralità della famiglia, il contesto dove essa si trova a vivere oggi, il campo di evangelizzazione che aspetta alla Chiesa, ma soprattutto ci ha mostrato una vicinanza particolare alle fragilità che la famiglia attraversa in questo momento storico particolare. Alla luce di quanto don Calabria ci ha insegnato e la Chiesa ci chiede oggi, mi sembra che l’Opera abbia in questo contesto una grande missione di profezia.

107. Papa Francesco, oltre ad esaltare la bellezza e la sacralità della famiglia cristiana, affronta la questione delle fragilità delle famiglie e di come sia necessario *“accompagnare, discernere e integrare”*.

*“I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa, nonostante ritenga ogni rottura del vincolo matrimoniale contraria la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli ... La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola, portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta”*⁴³.

108. L’atteggiamento a cui siamo evangelicamente invitati è quello dell’accoglienza e incontro con l’altro, che rivoluziona le scelte pastorali. Ogni famiglia è una realtà viva, in cui dobbiamo imparare a vedere il buono e accompagnarlo a crescere. È un salto fondamentale che siamo chiamati a fare: non classificare e giudicare ma accompagnare, metterci in cammino con le famiglie ferite. Questo atteggiamento è molto più impegnativo perché, mentre classificare e giudicare è un’operazione mentale, accompagnare invece, è un’operazione affettiva, spirituale, profondamente evangelica. Lavorare con il grembiule feriale significa accostarsi con delicatezza quotidianamente, ascoltando, confrontandosi, e facendosi carico in modo attento e rispettoso delle fragilità e situazioni

⁴¹ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la Fede e il discernimento Vocazionale*, Documento Preparatorio, Cap. I, giovani nel mondo d’oggi.

⁴² DON CALABRIA, *Lettera a Mons. Ferdinando Baldelli*, *9848, 03-03-1953.

⁴³ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Amoris Letitia*, 291.

delicate che richiedono preparazione e sensibilità. Occorre discernimento, non ricette pronte ma un atteggiamento di carità autentica⁴⁴.

109. La Famiglia Calabriana deve manifestarsi vicina e profetica in una particolare attenzione alle famiglie, quelle che troviamo ogni giorno nell'attività pastorale e quelle che il Signore ci invia e vengono a contatto con l'Opera per le sofferenze che portano dentro, per la situazione di povertà, per il disagio dei figli coinvolti nella droga, per la sofferenza della disabilità, per malattie irreversibili, e le divisioni interne. Le sofferenze in famiglia, le separazioni e le divisioni lasciano delle grandi ferite aperte. Il grido profetico dell'Opera è mostrare la vicinanza e la paternità di Dio, che non abbandona i suoi figli in questi momenti particolari della vita, ma che apre alla speranza e rimane sempre vicino, comunque, attraverso la sofferenza e le ferite.

110. Credo sia opportuno che, oltre all'impegno personale di ognuno nell'accompagnare queste situazioni personali, ci siano nell'Opera degli spazi dove le famiglie possano trovare accoglienza non giudicante, comprensione, ascolto fraterno e una parola che nasce dal messaggio evangelico, che li faccia incontrare con la persona di Gesù, che si fa vicino ad ogni situazione di sofferenza. In questi luoghi si dovrebbe offrire come primo approccio alle persone e famiglie ferite un'accoglienza che faccia loro sperimentare un Dio vicino e misericordioso. Sono anche convinto che non basta questo, soprattutto nelle situazioni più complesse, dove si deve aggiungere all'accoglienza e all'ascolto un aiuto psicologico-spirituale. Afferma Fratel Enzo Biemmi, teologo pastorale, parlando di persone separate o divorziate: *"... l'aiuto psicologico e quello spirituale non solo non si escludano, ma come s'integrino e sostengano a vicenda. Da sempre io vedo che il compito comune per entrambi è quello della profezia. Profeta è colui che vede a favore di qualcuno quello che la persona implicata in quel momento non è in grado di vedere. La profezia è proprio la custodia della speranza al posto di chi in questo momento non è in grado di sperare ... Ognuna delle due competenze rispetta l'altra e si avvale dell'altra per il bene delle persone tutte intere"*⁴⁵.

111. L'incontro e l'accompagnamento di tante famiglie frantumate, di coppie segnate da un amore ferito, di genitori attraversati dal dolore, di figli che non hanno più punti di riferimento o ne hanno troppi (famiglie allargate), ci insegna quanto profetico sia l'invito di Don Giovanni a mettere il lavoro per il benessere delle famiglie al centro e come priorità del nostro agire pastorale. Lavorare in quest'ambito significa scoprire e far scoprire ad ogni creatura la bellezza e il senso profondo di essere famiglia cristiana.

Auspico che la Famiglia Calabriana nel mondo accolga le provocazioni che vengono dalle situazioni reali dell'umanità e sia segno di speranza e manifestazione di una Chiesa in uscita che, secondo il nostro carisma, sia capace di mostrare un volto di "Padre" in tutte le realtà segnate da grandi disagi e fallimenti di rapporti, dalla crisi dei valori evangelici.

La profezia di una gestione evangelica e carismatica

112. L'argomento della gestione profetica, evangelica e calabriana è stato sempre poco considerato. L'ultimo Capitolo Generale ci ha invitato a riflettere e mettere in pratica una modalità di gestione che sia espressione del Vangelo e del Carisma. Conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale viviamo ed operiamo. Capire dove siamo è necessario per chiarire ciò che può essere frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio.

⁴⁴ Cfr. MONS. ERIO CASTELLUCCI, Arcivescovo di Modena e Nonantola, *Lettera Pastorale per l'anno 2016-2017*.

⁴⁵ FRATEL ENZO BIEMMI, *Accompagnare persone separate e divorziate, Relazione nella Formazione di operatori di pastorale familiare*, 9 aprile 2017.

Purtroppo l'economia, essendo un aspetto particolarmente globalizzato e trasversale nella società di oggi, si sovrappone e condiziona tutte le altre dimensioni della vita umana. La dinamica del mercato basato sulla concorrenza fa sì che tutto, comprese le relazioni umane, sia valutato sulla base di valori come l'efficienza e la produttività. Si può dire che questi valori siano resi "assoluti" dalla legge del mercato, diventando più importanti di qualunque altra dimensione.

113. La società attuale ha fatto dell'economia un processo che promuove l'iniustizia e l'ingiustizia. Questo tipo di economia non contempla i valori che vanno al di là del mercato, ed esclude in questo modo tutti quegli aspetti che in realtà sono più importanti nella vita dell'uomo: la verità, la giustizia, l'amore e specialmente la dignità e i diritti delle persone, comprese quelle che vivono ai margini del sistema economico. In sostanza viviamo in una società dominata dalle dinamiche di un'economia e di una finanza carente di etica. Questo provoca una "cultura dello scarto" - come dice Papa Francesco - che purtroppo tende a diventare mentalità comune che contagia tutti⁴⁶.

È in questa società, inquinata dalla "cultura dello scarto", che la gestione delle opere calabriane deve essere un segno capace di valorizzare le persone come figlie di Dio. Realizzare una gestione profetica oggi significa nuotare contro corrente, opponendosi alla cultura economica dominante. Ecco allora che la profezia nella gestione consiste nel mettere le persone al primo posto, rendendole protagoniste nella realizzazione della missione. In questo scenario, il metodo di gestione per le organizzazioni nate da un carisma può essere la vera profezia di oggi, come lo furono i monasteri tanto tempo fa⁴⁷.

114. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e nell'enciclica *Laudato sii*, ci porta a considerare un altro tipo di economia e di organizzazione. Secondo lui oggi dobbiamo darci da fare per promuovere un'economia dell'inclusione, cominciando proprio dal recupero delle radici umane.

Oggi le "opere" e le attività che svolgiamo devono essere profetiche anche nell'ambito dell'economia e della trasparenza, oppure non hanno ragione di esistere. Piccole o grandi, devono essere luoghi di innovazione e di creatività, capaci di portare alla società attuale e all'ambiente che le ospita un metodo di gestione umanizzata, dove i collaboratori e gli "utenti" (nostri padroni, come li chiamava don Calabria) siano i protagonisti.

Solo un tale metodo di gestione può essere profetico e testimoniare il Carisma di San Giovanni Calabria, considerando soprattutto che nella società in cui viviamo la prima profezia è quella di vivere l'abbandono alla Divina Provvidenza, che non esclude "l'aver la testa sul collo".

115. Nell'ambito dell'Amministrazione Generale della Congregazione abbiamo maturato e condiviso un percorso che ci porta ad individuare modelli di gestione per le nostre attività e missioni che possano manifestare più chiaramente i principi del carisma calabriano. Questi modelli, oltre che essere particolarmente coerenti con il carisma istituzionale, portano dei risultati significativi in termini di qualità nei servizi. Si tratta di modelli perfettamente realizzabili nel contesto contemporaneo e utili per creare **un metodo calabriano di gestione collegiale**, capace di tradurre nella pratica il carisma⁴⁸.

116. In definitiva, la prima profezia che siamo chiamati a manifestare è quella che ci ha lasciato e insegnato don Calabria, cioè il coinvolgimento delle persone, che insieme si mettono alla ricerca della volontà di Dio, affinché sia trasmesso il carisma anche nel modo di condurre e gestire le attività. Don Calabria stesso lavorava con i "consigli di famiglia", si faceva aiutare delle persone che gli erano vicine,

⁴⁶ Cfr. <http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/expo-2015/papa-francesco-viviamo-la-cultura-dello-spreco>, cons. 20\03\2017.

⁴⁷ Cfr. LUIGINO BRUNI e ALESSANDRA SMERILLI, *L'altra metà dell'economia*, 2014, Città Nuova Ed., p. 31.

⁴⁸ A questo riguardo e per standardizzare un metodo calabriano di gestione nell'Opera, l'amministrazione generale della Congregazione ha individualizzato percorsi, procedure di gestione presentati in 4 sussidi disponibili a tutti i membri dell'opera. Queste procedure gestionali hanno lo scopo di rendere la gestione dell'Opera efficiente, efficace e profetica.

cioè cercava di lavorare in forma collegiale, chiaramente secondo le forme del suo tempo. In sostanza anche lui si confrontava con altri prima di prendere una decisione, e questo confronto arricchiva lui ma soprattutto le persone che accoglievano il messaggio evangelico che ispirava ogni iniziativa a favore dei più poveri e abbandonati. Anche oggi l'evangelizzazione e la missione profetica dell'Opera deve tener presente questi elementi fondamentali per manifestare il carisma.

CONCLUSIONE

117. Nella consapevolezza di aver presentato soltanto alcuni spunti di riflessione e di provocazione, ci avviamo verso la conclusione, lasciando aperto il tema della profezia, perché ognuno di noi, ogni comunità e realtà dell'Opera possa interrogarsi e approfondire la riflessione e la presa di coscienza della grande missione che abbiamo come Famiglia Calabriana.

Ogni giorno della nostra vita siamo spronati a cercare nuove forme di fedeltà creativa alla nostra spiritualità, ed il tema della profezia ci aiuterà ad attuarle secondo il progetto di Dio. Come abbiamo già ribadito, il profeta è la persona e la comunità che riesce ad interpretare la volontà di Dio nel contesto storico in cui si trova immerso. Dobbiamo avere sempre un orecchio verso Dio e un orecchio verso il popolo/la storia, per cogliere i desideri più profondi di entrambi e cercare insieme una risposta, non soltanto attraverso un'attività concreta, ma soprattutto nell'annuncio di speranza e gioia, nella vicinanza e nella trasparenza del carisma.

118. In questo senso mi ha colpito molto, e credo sia di una attualità straordinaria, quanto Luigino Bruni ha scritto riguardo alla vocazione profetica nei nostri tempi: *“Affinché una vocazione profetica porti i suoi frutti tipici ed essenziali, c'è bisogno che i profeti non abbiano paura di fare domande alla voce che li chiama, non temano di portare dentro il loro dialogo vocazionale le ferite più profonde del popolo, di toccarle per sanarle. Quasi sempre, invece, i profeti, anche quelli veri e onesti, si fermano troppo presto nell'attraversamento dei dolori profondi della propria gente. E così la profezia è epidermica, cosmetica, dice solo parole piccole, non riesce a gridare, non salva nessuno. Mancando il Sì del popolo, la profezia non convince, non è sponsale, non diventa carne, la speranza è troppo facile per essere credibile. Affinché nei tempi della prova il grido dei profeti sia anche il grido del popolo, occorre che i profeti siano capaci di "discendere agli inferi" e li incontrare i loro morti e farli risorgere. È così che i profeti consolano il loro popolo. Non conoscono altra consolazione vera. Nahamùnahamù 'ammì: «Consolate, consolate il mio popolo»”⁴⁹.*

Il Signore ci doni un orecchio e un cuore aperto, perché possiamo accogliere questo grido più profondo e l'Opera diventi oggi il luogo di una profezia gioiosa e credibile. Prego perché in tutte le nostre realtà e presenze di Opera nel mondo si possa risvegliare il grido profetico del nostro don Giovanni, che oggi come allora ci dice con il profeta: *“Consolate, consolate il mio popolo”*.

119. Alla fine, la vera profezia scaturisce dalla santità di vita personale e da una comunità che si mette in ascolto della Parola e cerca di viverla nelle situazioni di ogni giorno, condividendo le gioie e le angosce della gente. Il mondo è stanco di parole, crede ai testimoni e se crede alle parole è perché dietro alle parole c'è un testimone vivo che garantisce con la propria vita ciò che dice⁵⁰. Auguro per la nostra Famiglia Calabriana che ci siano meno maestri e più discepoli, che ci siano meno persone, comunità e attività che raccontano ciò che fanno e più testimoni vivi di amore e vicinanza, perché alla fine della vita vince l'amore, non le parole.

120. La Madonna, madre del vero Profeta, interceda per noi e ci aiuti nel cammino che intraprendiamo, perché la voce del Carisma che ci ha lasciato San Giovanni Calabria ed è stato trasmesso da tanti nostri Fratelli, Sorelle e Laici nel mondo, continui a gridare, con parole e fatti, che Dio è Padre e ci ama.

Vi ricordo tutti nella mia preghiera. Pregate per me. Fraternamente

P. Miguel Tofful

Verona, 8 settembre 2017
Natività della Beata Vergine Maria

⁴⁹ BRUNI LUIGINO, *In ascolto della vita / 20. Le consolazioni della profezia*. Avvenire, Sabato 5 novembre, 2016.

⁵⁰ Cfr. PAPA PAOLO VI, *Evangelii nunziandi*, 41.

Indice

Introduzione	
I- La profezia nella Sacra Scrittura	
La profezia nell'Antico Testamento:	
«Essere la bocca di Dio»	
a) «Lo spirito entrò in me... alzati e ascolta» (Ez 2, 1-2)	
b) «Prendi e mangia questo rotolo» (Ez 3,1)	
c) La vita del profeta è segno e compie dei segni	
La profezia nel Nuovo Testamento:	
«Essere comunità profetica»	
a) Cenacolo dell'intimità: La sala al piano superiore (Atti 1, 12-14)	
b) Noi e lo Spirito Santo siamo testimoni (Atti 5, 32) ...	
c) Cenacolo della strada: Andate e proclamate il Vangelo (Mc 16,15)	
II- La profezia di San Giovanni Calabria	
La profezia della Santità	
a) La chiamata alla santità è chiamata a stare con Lui	
b) La chiamata alla santità è chiamata ad essere strumenti di salvezza	
La profezia della Comunità	
a) Riguardarsi come fratelli	
b) Comunità interculturali	
La profezia del Religioso Fratello e del laico	
a) Creare spazi di compartecipazione e reciprocità	
b) Le Sorelle e i laici	
La profezia dell'abbandono assoluto	
a) Abbandono: chiamati a spogliarci ogni giorno	
b) Abbandono: itinerario eucaristico	
III- Vivere oggi la profezia all'interno dell'Opera	
La profezia dello stile di vita: fiducia filiale e abbandono nella Provvidenza	
La profezia delle scelte profetiche e non delle ripetizioni ...	
La profezia della fragilità	
La profezia della missione con i più poveri	

La profezia della vicinanza ai giovani: “*sono di chi mi piglia*”

La profezia della promozione della famiglia, vivaio dell’umanità

La profezia di una gestione evangelica e carismatica

Conclusione

